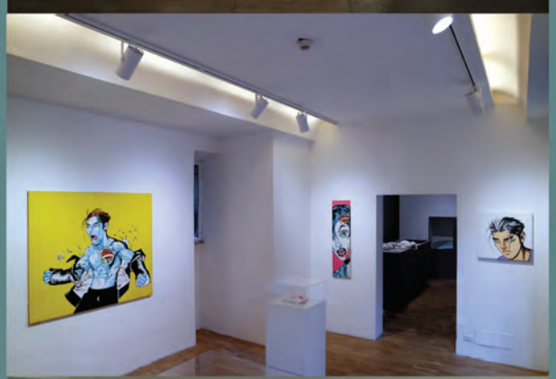
OFFICINE DELLE ARTI

TRIMESTRALE DI ARTE QUATERLY OF ART

UNO2015



CORE
Is pleased to present:

PSEUDO 1

Curated by
Giancarlo Carpi

Inauguration
Friday September 25
h 19.00
From September 26 to
November 10.

Works by
Yo Akao
Gabriels
Cristiano Petrucci
Elio Varuna
Esteban Villalta Marzi

And also a cartoon from
the graphic novel author
Zerocalcare

Core Via dei Fienaroli 31 a
00153 Roma, Italy
www.coregallery.eu
coregallery@gmail.com

A.C.STUDIO SOLIGO
www.futur-ism.it
FUTUR-ISM
lantana
lantana ARTE
TULLIO CRALI archivio
powered by MITRA

Art 05 FaCTory

FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO
www.fondazionepuglisicosentino.it

CATANIA 3|6 DICEMBRE 2015

FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO

INGRESSO GRATUITO SU REGISTRAZIONE

www.artfactoryfair.it

all we need is art

FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO VIA VITTORIO EMANUELE, 120 - CATANIA

Associazione Culturale DIETRO LE QUINTE via Carcaci, 19 – 95131 Catania (CT) tel./fax. 095 2180080 - Cell. 3463851506

3 **Editoriale** | Nello Basili

DIARIO
4 **Diario in pubblico** | Francesco Gallo Mazzeo
Public diary

PRIMO PIANO
6 **Il sogno del colore di Adel El Siwi** | Graziella Melania Geraci
Adel El Siwi's dream of colour

AREA SUD
10 **Nel mondo di Giusto Sucato** | Vinny Scorsone
Into the world of Giusto Sucato
13 **Franco Politano: "Verso Sud" fa tappa alle FAM di Agrigento**| Margherita Biondo
Franco Politano: "Southwards" stops at the FAM in Agrigento
18 **Per acque Meridiane - Università di Palermo:**
Una Quadreria del contemporaneo allo Steri | Aldo Gerbino
Across Meridian waters - Palermo University:
A contemporary art gallery of at the Steri palace
22 **La Scuola di Caltanissetta** | Giovanna Cavarretta
Caltanissetta school
26 **Al Castello Chiaramontano di Racalmuto. Perduti, ritrovati...** | Dario Orphèe
Chiaramonte Castle of Racalmuto. Lost and Found...
30 **Lorenzo Reina** | Dario La Mendola
Lorenzo Reina

FORUM
34 **De Chirico - Nunziante** | D.L.M.
De Chirico and Nunziante
36 **"The rose": Il paradiso ritrovato. Il ritorno di Cy Twombly a Venezia a quattro anni dalla sua scomparsa** | Gianna Panicola
"The rose": Paradise refound. Cy Twombly's return to Venice four years after his disappearance

RIVISTA
40 **Ettore Pinelli - Oltre i margini** | Emanuela Alfano
Ettore Pinelli - Beyond the borders
42 **Sicilia e Veneto unite dalla cenere di Maria Elisabetta Novello** | Giovanna Grossato
Sicily and Veneto linked by Maria Elisabetta Novello's ashes
46 **Pablo Manuel Pace** | Silvia Neri
Pablo Manuel Pace
48 **I Art/ il polo diffuso per l'identità e l'arte contemporanea in Sicilia** | Aurelia Nicolosi
I Art/ Diffused Pole on the Identities and Contemporary Arts of Sicily
52 **Boscia - Prado a Venezia** | D.O.
Boscia - Prado in Venice

PHOTO
54 **Giovanni Pepi – L'anima di un fotografo.** Conversazione di Angelo Pitrone
Giovanni Pepi – Soul of a photographer.

UN QUADRO, UN RACCONTO
58 **Fiocco Azzurro** | Carlo Forti
Blue Bow

OFFICINE DELLE ARTI

Fondato da | Founded by
Nello Basili

Direttore Responsabile | Editor
Loredana Guida

Redazione | Editorial staff
Nello Basili - Dario Orphèe - Angelo Pitrone

Testi | Texts by
Emanuela Alfano - Margherita Biondo
Giovanna Cavarretta - Claudio Forti
Francesco Gallo Mazzeo - Graziella Melania Geraci
Aldo Gerbino - Giovanna Grossato
Dario La Mendola - Silvia Neri
Aurelia Nicolosi - Dario Orphèe
Gianna Panicola - Angelo Pitrone - Vinny Scorsone

Traduzioni | Translations
Maria Cristina Cumbo

Progetto Grafico | Graphic layout
Studio Creativo AutandAut

Stampa | Print
Gescom Spa
Strada Teverina km.7
Loc. Acquarossa – 01100 – Viterbo

Pubbliche Relazioni e Pubblicità | Public Relations Advertisement
Centro Studi Erato
Via Matilde Serao,6
92100 – Agrigento
Cell. 329 5460822
info@officinedellearti.com

Anno 1 numero 1
Iscritta al Tribunale di Agrigento il 26 Ottobre 2015, numero 3/15 del Registro Stampa

© 2015 Centro Studi Erato Edizioni

La collaborazione giornalistica, salvo diversi accordi, si intende a titolo gratuito, trattandosi di servizio messo a disposizione dalla rivista ai lettori. L'invio del materiale alla redazione, rappresenta automatica ed esplicita autorizzazione alla pubblicazione ed al trattamento dei dati dell'autore. Lettere ed articoli firmati esprimono esclusivamente il pensiero degli autori e ne impegnano la loro sola responsabilità. Le proposte pubblicitarie impegnano la sola responsabilità degli inserzionisti.
Any form of collaboration with this magazine - except previous agreements - is on volunteer basis as a free service to the readers. The dispatch of materials to the editorial staff represents an automatic and explicit authorization to use and publish authors' information. Signed letters and articles reflect exclusively authors' opinions and imply their only responsibility. Advertising insertions involve only advertisers' responsability.

QUATERLY OF ART

TRIMESTRALE DI ARTE

AUTUNNO/AUTUMN

UNO 2015

NELLO BASILI

EDITORIALE | EDITORIAL

La globalizzazione ci ha abituati all'interscambio di ruoli: gli artisti diventano curatori, i curatori si vestono da critici e i galleristi fanno il verso agli artisti. E le istituzioni? Musei, gallerie, spazi alternativi e infine le Accademie, culle della formazione artistica, sono ferme troppo spesso nella memoria storica di vecchie glorie. Da quando i luoghi in cui si sviluppavano i prodromi della conoscenza si sono trasformati in autocelebrative e chiuse scatole vanesie? Le necessità attuali impongono la circolazione delle idee, il flusso continuo della comunicazione deve essere libero dalle barriere imposte da una educazione troppo spesso anacronistica.
Le Accademie in primis dovrebbero ampliare le connessioni con l'esterno, non tutte accompagnano verso il mondo vario e complesso dell'arte. Penso alla realizzazione di mostre negli spazi delle Accademie che non siano solo per i genitori degli allievi al saggio di fine anno. Serve una commistione di intenti che sviluppi quello che sarà l'artista, servono riviste, progetti per portare fuori le energie potenziali, serve un cambiamento.
Sono lontani i tempi in cui i nomi degli accademici risuonavano di celebrità ed influenza, ne sono pieni i libri di storia dell'arte ma ora l'anonimato riecheggia nelle aule. Eppure gli artisti iniziano giovani, anzi giovanissimi la propria carriera ma sembrano guidati maggiormente da alcuni illuminati galleristi piuttosto che dai professori. Le illusioni di un futuro privo di difficoltà o di un facile inserimento nel campo dell'arte crollano appena l'Accademia termina il proprio percorso. Occorrerebbe anticipare l'incontro tra i protagonisti attraverso strumenti tangibili che ne uniscano i linguaggi e le riflessioni. Forse un tale cambiamento di rotta porterebbe ad una maggiore consapevolezza e forse, chissà, alla creazione di una più ampia considerazione dell'arte e dei suoi addetti ai lavori.
Attendiamo quindi la svolta che riporti l'istruzione ad essere formativa e la formazione ad essere moderna e concreta.

Globalization accustomed us to the interchanging of roles: Artists become curators, these latter act as critics and gallerists mock artists. What about the institutions? Museums, galleries, alternative places and Academies, cribs of the artistic training, are very often stuck in the historic memory of old glories. When have those places, where glimmer of knowledge started to shine, become fop, self-celebrative and close boxes? Today needs impose the circulation of ideas and a perpetual flow of communication which must be free from any barriers imposed by a too often anachronistic education.
First of all, academies should intensify their relations with the outside world - some of them, indeed, do not lead to the various and complex world of art. I am talking, for example, about their art exhibitions: They should not be seen only by the parents of last year students. Common guide lines are needed to build up future artists, as well as magazines, projects to bring out potential energies: We need a change.
We are far from those years when academics' names resounded of celebrity and power, books of art history are full of them, but now anonymity resounds in the classroom. Nevertheless artists start their career young, very young, they are leaded more by brilliant gallerists than by their professors. The illusion of an easy future or an easy entrance in the art field breaks as soon as students finish their academic path.
It would help to anticipate the encounter among art protagonists through tangible instruments that connect their languages and thoughts. Probably, this route changing may give more consciousness and maybe a wider consideration of art and its workers.
Let's wait for that change which will bring education back to its edifying aim, and make learning modern and concrete.

Diario in Pubblico

Francesco Gallo Mazzeo

Grande autunno Italiano. Quello delle arti visive, del design, della moda, dell'architettura, è un mondo che ci vede sempre protagonisti, sia nelle vette eccelse che nell'effetto sistematico, inquadrabile con superlativi relativi, della laboratorialità, della ricerca, della formazione, della promozione.
Il 15 ottobre al Palazzo delle Esposizioni di Roma si sono inaugurate, contemporaneamente tre mostre, *Impressionisti e Moderni*, della Philips Collection di Washington, con opere di grandi maestri che testimoniano di una grande stagione di fine ottocento e primi novecento in cui svettano, Modigliani, De Chirico, Cezanne, Van Gogh e tutta una serie di pittori (non c'è scultura) che hanno segnato e ancora segnano il nostro immaginario. Al piano superiore, perché questa è al piano terra, c'è *Una dolce vita?* Una carrellata tutta italiana che va, dal 1900 al 1940, itinerario tra liberty e design, con presenze straordinarie come Ubaldo Oppi, Duilio Cambellotti, Donghi, Balla, con una preferenza della spettacolarità sulla didatticità ed esaustività (cosa che io condivido appieno, perché le mostre devono essere belle, desideranti e non manuali scolastici camuffati) e in questo non è affatto secondario che la mostra ha avuto un "primo tempo" al Museo d'Orsay di Parigi, che una volta era una stazione ferroviaria, poi dismessa e trasformata da Gae Aulenti in una stazione d'arte d'assoluta eccellenza, sia per le sue collezioni permanenti, che per le mostre temporanee, come questa appunto.
La terza mostra è *Russia on the Road1920-1990*, con tutte opere di grande dignità e nessuna che possa fare gridare al capolavoro, al guizzo immaginario, senza essere eccessiva, è tutta dedicata alle "magnifiche sorti e progressive", con protagonisti operosi e sorridenti, lontani dalla storia e da ogni verità. Si tratta di un evento di grande importanza sociologica e culturale, molto meno artistica e documenta il rapporto speciale tra arte e libertà, che si vede, si sente nelle assenze di Kandinskyi, Malevic o nell'atmosfera di Majakovskij o Esenin e si può dire, che c'è tanto elogio, ma mai critica, tante maschere e mai umanità.
Leggo sul giornale che Michelangelo Pistoletto, autore della celeberrima *Venere degli stracci*, ha donato un bel po' di tessuti d'industriali biellesi alle detenute di Rebibbia, per il loro marchio *Nero Luce*. *Made in Rebibbia*, cosa che hanno fatto anche Fendi e Bulgari. Come dire, che sempre più le arti si intrecciano e l'attore Banderas propone una sua Premiata Sartoria, mentre Ralph Loren propone a Milano uno *shopping experience*.
Per rimanere in contaminazione, mi balza in mente la proposta delle Fendi all'Eur, di opere di Severini, Sironi, Prampolini, Fazzini e schizzi, studi di grandi architetti, per una Nuova Roma di grandi fotografi. E proprio un bel magnifico autunno italiano. Tanto per le prossime pagine...

Public *diary*

Francesco Gallo Mazzeo

Great Italian autumn. We are always protagonists of visual arts, design, fashion and architecture's reality as we are in pole position for industry, research, training and promotion.
On October 15th the Exposition palace of Rome saw the simultaneous opening of three exhibitions, "Impressionists and Moderns" by the Philips Collection of Washington, which bring together works of the major masters – such as Modigliani, DeChirico, Cezanne, Van Gogh and other painters - who are as witnesses of a great artistic season between the Nineteenth and Twentieth century as to become its symbols. On the upper floor of the building, there is a Dolce Vita: an all Italian series, an itinerary from 1900 to 1940, between liberty and design, which displays works of extraordinary artists as Ubaldo Oppi, Duilio Cambellotti, Donghii and Balla. This exhibition fulfils a performance aim rather than didactic and exhaustive (and I totally agree with this concept because I think that exhibitions should be beautiful and desirable and not disguised school manuals) and this characteristic explains why it had a "first night" in Paris at the Orsay Museum; this latter was an abandoned train station transformed into an excellent art station by Gae Aulenti and now hosts important permanent collections and temporary exhibitions, like the one just mentioned.
The third exposition "Russia on the road 1920-1990" collects works of great dignity - but none of them can be consider a masterpiece – and it's dedicated to "magnificent fate and progress" with laborious and smiling characters, far from any reality and truth. It is an event of a great sociological and cultural importance (rather than artistic) and it documents the special relation between art and freedom which can be seen and felt in Kandinskyi and Malevic's absence or in Majachosky or Esenin's atmosphere: it can be said that there is praise but never critic, many masks and no humanity.
I read on the newspaper that Michelangelo Pistoletto, the author of the very famous "Venus of rags", gave many Italian cloths to the female prisoners of Rebibbia for their brand "Nero Luce.Made in Rebibbia", as Fendi and Bulgari did too. Banderas suggests his "Premier Tailor's shop", while Ralph Loren promotes shopping experience in Milan.
This art contamination continues thanks to Fendi and their idea for a New Rome of important photographers with works of Severini, Sironi, Prampolini, Fazzini. It is really a magnificent Italian Autumn. There is a lot of material for next pages...

sotto | *below*

Pistoletto
"La Venere degli Stracci"

IL SOGNO DEL COLORE DI ADEL EL SIWI

Graziella Melania Geraci

Adel El Siwi è egiziano, il suo volto bruno parla della terra da cui proviene e ne parlano anche i suoi quadri, è un artista eclettico, internazionale, ha rappresentato l'Egitto alla 53ma Biennale di Venezia, alla Biennale de Il Cairo e al British Museum. Le sue opere hanno fatto il giro del mondo, dall'Egitto alla Germania, dal Libano all'Italia, fino ad arrivare in Messico e Brasile.

Con una contemporaneità che strizza l'occhio al passato El Siwi dipinge storie, i suoi quadri sono favole visive dipinte con maestria, la sua pittura mostra di essere il prodotto di un lavorio interiore e di una sperimentazione continua, ricca di riflessioni sull'identità e sull'eredità culturale.

Dotato di innumerevoli tessiture cromatiche il pittore immerge in spazi immobili i suoi personaggi. Eleganti e longilinee le forme dipinte sembrano uscire da universi paralleli, sono principesse africane avvolte nel silenzio che talvolta si scioglie in colore liquido o episodi magici a cui la fervida fantasia fanciullesca dell'autore fa riferimento. El Siwi sembra saldamente in contatto con la sua immaginazione infantile, il suo subconscio riversa un mondo magico sulle grandi tele che appaiono infestate da bestie mitologiche. Caratterizzate dalla verticalità, con sfondi piatti e monocromi, le opere dell'egiziano presentano ambientazioni oniriche, in cui si inseriscono particolari reali, quasi ludici accenni al mondo da cui prendono vita. Da una tavolozza di oro, bianco, nero e marrone il pittore sembra talvolta evolversi verso differenti campeggiature cromatiche, abbandonando l'opulenza dello sfondo prezioso per una tessitura ugualmente compatta ma meno brillante. Le sue creature sono verdi, gialle, rosse, ombre trasparenti ma pacate, prive di agitazione formale, spesso sono donne e uomini veri, identificabili come in fotografia ma prive della corrispondenza reale.

sinistra | *left*

Postmodern Face 1
Acrilico su tela
100x70
Courtesy Art Space Gallery_London

Attraverso tale riflessione El Siwi ha affinato la capacità di gestire il contenuto, di trasformare i dettagli del quotidiano in sentimenti. Convinto che la specificità dell'arte egiziana sia la presenza della figura umana, il pittore la utilizza tuttora per le sue enormi tele servendosene per veicolare anche messaggi sociali. Sono infatti i corpi che il pittore ha percepito durante la rivoluzione egiziana, una massa enorme di corpi che si muoveva all'unisono, senza violenza e in una sola direzione. Questi episodi sono stati di forte impatto emotivo e soprattutto artistico, sia per El Siwi che per la nuova generazione. Attento a tali trasformazioni e alle germinazioni di innovazione, El Siwi continua, ora che il fermento rivoluzionario sembra ormai sopito, con una pittura aerea, leggera e profonda che lo porta in giro per il mondo da Parigi a Dubai narrando favole africane, di principesse orientali dal sorriso enigmatico e dal fascino discreto mentre giganteschi guardiani sembrano vegliarle.

sinistra | *left*

"Abel"
Acrilico su tela
140x100
Courtesy Art Space Gallery - London

sotto | *below*

"The Poet"
Acrilico su tela
70x50
Courtesy Art Space Gallery - London

Da sempre affascinato dall'estetica del passato dipinge ripetutamente ritratti con caratteristiche inconfondibili come la fronte alta, l'espressione fiera degli occhi a mandorla e il viso allungato, insieme a questi appaiono i volti africani, la pelle scura, le labbra carnose, gli orecchini e le fantasie degli abiti, radici culturali che secondo il pittore l'Egitto sembra aver dimenticato.
Il pittore egiziano iniziò la propria carriera studiando presso la Facoltà di Medicina e contemporaneamente in quella di Belle Arti. Deciso ad intraprendere la via dell'arte emigrò in Nord America per poi fermarsi per dieci anni, dal 1980, in Italia, a Milano. Qui El Siwi entrò in contatto con il gruppo della Transavanguardia, fu influenzato dall'Espressionismo esistenziale e da artisti come Giancarlo Ossola e Renzo Ferrari, ma anche Schifano e De Maria.
Ma questo modo di guardare il mondo non gli apparteneva, risultava troppo cupo per un artista egiziano le cui radici erano il sole e il colore. Tornato in patria infatti lo sguardo con cui El Siwi osservò il Cairo era cambiato, i palazzi, la gente, la polvere, la folla e la luce che bruciava gli occhi e gli oggetti gli diede nuovi stimoli. Questo nuovo scenario si inserì nel suo lavoro, l'Egitto diventò una serie di quadri dal titolo «Down town», il centro della città.
In seguito l'analisi si spostò verso le persone e i lori visi, iniziò a dipingerli ispirandosi a differenti culture e tradizioni, nei ritratti c'era qualcosa di nubiano, delle icone copte, dei faraoni, dell'Africa. Iniziò così la ricerca sull'eredità; El Siwi sentiva di essere parte di un continuum, di una storia iniziata 7mila anni prima e che non poteva staccarsene completamente. Guardò da un'altra prospettiva l'arte tradizionale, ma anche la pittura egiziana moderna come quella di Abdel Hadi Al Gazar.
Il pittore si rese conto che alcuni artisti riuscivano a unire l'esperienza del passato con qualcosa che ne identificava la produzione e cercò di seguire questa scia.

ADEL EL SIWI'S DREAM OF COLOUR

Graziella Melania Geraci

Adel El Siwi is an Egyptian artist: His brown face tells us about his country as his works do. He is eclectic and international and he represented Egypt at the Fifty-third Venice biennale, at Cairo biennale and at the British Museum. His works have been exhibit around the world, from Egypt to Germany, from Lebanon to Italy and then Mexico and Brazil.

With an evident amalgamation of Egypt past and the modern present, El Siwi's paintings are visual fables skillfully painted; they show the author's intense inner activity and his continuous experiments, rich of consideration about cultural identity and inheritance.

Endowed with great chromatic textures, the painter plunges his characters into stationary places. Using his fervent imagination, the Egyptian painter portrays elegant and vertical figures which seem coming from a parallel universe: They are African princesses wrapped in a silence sometimes broken by fluid colours or magical stories. El Siwi seems strongly tied to his infantile imagination, his subconscious pours an oneiric world on the big canvas that look haunted by mythological beasts. In his paintings, large areas of nearly monochrome backgrounds almost absorb the realistic details showing the creation of otherworldly and magical depictions. From a palette of gold, white, black and brown, the painter moves to new chromatic choices, leaving the richness of his usual backgrounds for an equal dense but less bright texture. His creatures are green, yellow, red, transparent shadows but serene and calm: They are often real men and women, detailed portrayed to become recognizable as in a picture. Being always fascinated by past aesthetics, he paints repeatedly portraits with the same unmistakable characteristics such as high forehead, proud almond-shaped eyes and long face; at the same time he paints African faces, with dark skin, full lips, earrings and fanciful clothes: A cultural heritage that he thinks Egypt has forgotten.

This Egyptian painter started his carrier studying medicine at Cairo University, but simultaneously he indulged in study at the Faculty of Fine Arts. Considering seriously a career as a painter, he first emigrated to North America, where he stayed for ten years, and then, in 1980, he moved to Milan, in Italy. Here, he related with the Transavanguardia movement, he was influenced by the Existential Expressionism and by some artists as Giancarlo Ossola, Renzo Ferrari, Schifano and De Maria.

sopra | *above*

"Postmodern face"
Acrilico su tela
100x70
Courtesy Art Space Gallery - London

However, such a dark view of the world couldn't match with an Egyptian artist whose roots were sun and colours. Indeed, back in his motherland, El Siwi looked at his Cairo in a different way: the buildings, the people, the dust and the crowd that burned objects and eyes, gave him new motivation. This new scenario became part of his works, Egypt became a collection called "Down town".

Afterwards, his attention focused on people and their faces: he began to paint them drawing inspiration from different cultures and traditions. In his paintings were a miscellaneous of Nubian things, Coptic icons, elongated forms that recall Egyptian pharaohs and African landscapes. He started searching for his cultural heritance; He felt part of a continuum, a history seven thousand years old from which he could not set completely apart. Then, he began to look at the traditional and modern Egyptian art - like Abdel Hadi Al Gazar's paintings - from a different perspective and he realized that some artists were able to combine experiences of the past with their owns, so he decided to follow their example. Thanks to this awareness, El Siwi refined his painting tecniques, his way to transform daily details into feelings. Persuaded that the main characteristic of Egyptian art is the presence of human figures, the painter uses it in his huge works to speak about political and social climate of Egypt.

Human figures are, indeed, the principal subjects of his works as they were protagonists of the Egyptian Revolution as a massive mob of bodies that walked peacefully together towards an only direction. These episodes have been of great emotional and artistic impact for El Siwi and the new generation. Aware of these changes and innovations even now when it seems that revolutionary turmoil is over, El Siwi keeps telling us African fables of enigmatic and sensual eastern princesses and gigantic guardians that look after them. From Paris to Dubai, El Siwi is recognized around the world for his work and for his way to capture the modest and simple gestures of a people with a monumental spirit with an airy, light and deep painting.

sopra | *above*

"Friendship 2"
Acrilico su tela
124x104
Courtesy Art Space Gallery - London

sinistra | *left*

"Thinking Face"
Acrilico su tela
100x70
Courtesy Art Space Gallery - London

Nel mondo di *Giusto Sucato*

Vinny Scorsone

sopra | *above*

"Il Falco"
Foto courtesy della Fondazione La Verde La Malfa

Entrando nello studio di Giusto Sucato a Misilmeri, paese situato a pochi chilometri da Palermo, ci si imbatte in strumenti che mai ti saresti aspettato di trovare. Insieme ai colori ed ai pennelli, difatti, lamiere, chiodi moderni e antichi, legni, martelli, seghe, latte vuote, pettini rotti, vecchi attrezzi agricoli, linguette metalliche e molto altro ancora stanno sonnecchiando nell'attesa di essere utilizzati dalle sue sapienti mani.

Conosco Sucato da molto tempo e non dovrei stupirmi neanche più, ma a volte, quando penso di aver visto tutto, ecco che mi sorprende nuovamente estraendo dal suo cilindro qualche nuova creatura, come nel caso dei suoi pesci.

Il nostro primo incontro risale ormai a qualche decennio fa, quando ancora realizzava porte impallinate ed utilizzava gli incannucciati, il gesso e i merletti per riprodurre i muri delle vecchie case di paese. A quell'epoca lo stretto legame con Francesco Carbone lo aveva portato a condividere con lui un percorso che affondava le radici nell'humus antropico, e più specificatamente nella civiltà contadina. Ogni attrezzo dismesso era utile per creare delle opere che evocassero tempi remoti in cui l'uomo e l'ambiente vivevano simbioticamente nel rispetto l'uno dell'altro e allo stesso tempo in continuo conflitto. In sintonia con Carbone e in opposizione alla società dei consumi, ieri come oggi, egli recupera, gli oggetti dimenticati di un passato fatto di memorie, donando loro una nuova dignità. Non si limita, però, a conservarli come faceva Francesco Carbone nella sua "Godranopoli", ultimo baluardo contro la massificazione e la cultura globale. A lui non interessa documentare ma sollecitare lo spettatore, sovvertire il punto di vista. Egli ribalta, sconvolge la logica tradizionale rimodellando e rimontando, in armonia con i gusti e le tradizioni, gli oggetti di uso comune (come ad esempio nel caso delle maschere rituali ricavate da pale e forconi). Pur legato fortemente alla Sicilia, Sucato è un artista che, con i suoi lavori, travalica il confine fisico dell'isola per amalgamarsi al melting pot culturale di stampo internazionale. Le sue opere sono il punto di incontro di piani dimensionali differenti in cui formule alchemiche antiche si fondono con la contemporaneità; una nuova concezione antropocentrica capace di rigenerarsi in esseri viventi futuristici, frutto di commistioni tra la natura e gli scarti di una civiltà quasi al collasso. È questo il caso dei tronchi rivestiti di lamiera o di sculture come "Il falco" (opera che si trova all'interno della Fondazione La Verde La Malfa a San Giovanni La Punta CT).

La sua arte si ciba di sole e di tenebre e proprio su questa dualità egli elabora e realizza le sue Porte (vere strutture funzionali). Sacri varchi di accesso su di un mondo metafisico impreziosite d'oro e di morfemi. Così come nelle Porte, nelle sue opere le scritture in arabo si fanno non scritture disperdendosi, a volte, in meri segni grafici. Simboli cristiani contendono a scudi pagani la superficie fibrosa. I chiodi crocifiggono il legno e la tavola diviene la trasposizione di un corpo martoriato.
Il tema del dolore è sempre stato presente nelle opere di questo artista, dal ciclo dedicato all'Olocausto a quello della Passione di Gesù Cristo, dalle numerose tavole chiodate alle uova trafitte. Eppure, nonostante il tormento, un'altra nota caratterizza il lavoro di Sucato: l'ironia. Un esempio di ciò sono le sedie impossibili (ovvero sculture che della sedia conservano solo l'"impalcatura" in ferro, ma che in realtà non sono assolutamente funzionali) dedicate a importanti personaggi della cultura e della storia, così come i già citati pesci, creature marine gioiose derivanti dall'assemblaggio di materiali differenti in una vera e propria arte del riciclo.
Dolore, ironia (dicevamo) ma soprattutto eleganza. Sucato, difatti, ha un modo unico di narrare le sue storie. I libri-oggetto (molti realizzati in collaborazione con Ignazio Apolloni) sono preziosi scrigni ricamati con chiodi e ferro. Il legno si fa pagina ricevendo testi antichi e arricchendosi di storie lontane; compendiari e breviari, apparentemente muti, di raffinata fattura.
Pur utilizzando numerosi materiali e sfruttando la struttura cromatica che essi già posseggono, Sucato riversa sul colore un'importanza fondamentale. Neri, grigi, azzurri, rossi imperiali e soprattutto l'oro (e ultimamente anche il bianco) sono elementi vivi da stendere sulla superficie e di cui la materia si nutre; sono il tramite che ci conduce un'esatta interpretazione emotiva delle sue opere capace di trasportarci in luoghi irreali o di scaraventarci in calderoni ribollenti di riflessioni sulla nostra società.
Un discorso a parte merita la produzione pittorica e grafica di questo artista. Contrariamente a quanto accade con le opere materiche, difatti, egli tratta la tela e il foglio in maniera più spensierata e veloce. Il tratto della mano percorre la superficie senza sosta regalando capricci e volute che, pur disegnando figure essenziali, conducono lo spettatore in un mondo argentino, quasi fossero acqua dissetante.
Sempre attento alla realtà che ci circonda, Sucato ha elaborato nel tempo uno stile fortemente identificativo costantemente alla ricerca di nuovi approdi e avventure.
L'arte, per lui, è principalmente la voglia incessante e prorompente di creare in una, rapporto viscerale con la materia e il suo stesso spirito.

sotto | *below*

Studio di Giusto Sucato
con Nello Basili
Foto di Angelo Pitrone
2015

In the world of *Giusto Sucato*

Vinny Scorsone

When you enter Giusto Sucato's studio in Misilmeri – a town few kilometers far from Palermo – you come up against unexpected instruments. Amongst colours and brushes, there are indeed plates, old and new nails, woods, hammers, saws, empty cans, broken scallops, old agriculture tools, metallic tongues and much more dozing like waiting for being used by the artist's wise hands.

I have known Sucato for a long time and I should not be surprised but, sometimes, when I think that I have seen everything, he amazes me again pulling out from his hat some new creature, as happened with his fishes.

We first met some decades ago, when he used to build doors peppered with shot and used wattles, plaster and laces to copy the walls structure of town old houses. In those days, thanks to his close friendship with Francesco Carbone, Sucato undertook a journey whose roots were set into the anthropological humus, and more precisely into the peasant culture. Every obsolete tool was useful to create works able to evocate the old times when man and nature lived symbiotically in each other respect and, at the same time, in perpetual conflict.

In accordance with Carbone and against the consumer society, as yesterday as today, the artist recovers forgot objects of a past full of memories and gives them new dignity. Unlike Francesco Carbone and his "Godranopoli" – last bulwark against ratification and global culture –, Sucato does not just preserve these objects. He is not interested in documenting but instead he wants to urge the viewer, subvert his point of view. Sucato upsets, turns upside down traditional logic modeling and re-building ordinary objects in harmony with tastes and traditions (as for the ritual masks made with shovels and large pitchforks).

Although the strong connection with his homeland, Sucato is an artist who crosses Sicilian borders with his works to mix with the cultural melting pot of international stamp. His works are a meeting point of different dimensional layers where old alchemic formulas melt with contemporaneity; a new anthropocentric conception able to regenerate into futuristic living beings, result of a combination between nature and refuses of a collapsing civilization. This is the case of trunks wrapped with plates or sculptures as "The hawk" (this latter is exhibited at the La Verde La Malfa Foundation's building in San Giovanni la Punta - CT).

His art feeds on sun and darkness and he uses this duality to create his Doors (real functional structures): sacred openings on a metaphysical world embellished with gold and morphemes. As for his Doors, even in other works there are Arab phrases that, sometimes, become simple graphic signs. Christian symbols and pagan shields compete over fibrous surface. Nails crucify wood and the panel becomes transposition of a battered body.

Pain has always been a topic of the artist's works, from the cycle dedicated to the Holocaust to the one about Jesus Christ's passion, from numerous spiked panels to pierced eggs. Nevertheless, despite the torment, another topic characterizes Sucato's work: irony. This is, for example, evident in the impossible chairs (that are sculptures with chair's iron structure, but absolutely no functional) dedicated to highly placed people from the cultural and historic world, and in the just mentioned fishes, cheerful sea creatures made assembling different materials in a downright recycled art.

sopra | *above*

Foto di Angelo Pitrone

Pain, irony but above all elegance. Sucato has, indeed, his own way to tell his stories. His Object-Books (made in collaboration with Ignazio Apolloni) are precious coffers embroidered with nails and iron. Ancient texts are written on wooden panels which become pages enriched by distant stories: fine workmanship summaries and breviaries, silent in appearance.

Despite using various materials and their chromatic structure, Sucato considers colours fundamental. Black, grey, blue, imperial red and especially gold (and more recently, white) are lively elements to spread on the surface and source of nutrition for the matter; they are means for the right emotional interpretation of Sucato's works which have the power to bring us towards surreal places or hurl us into boiling cauldrons of reflections about our society.

Sucato's paint and graphic production has a completely different nature. The artist - unlike material works- indeed, treats canvas and papers in a quicker and more carefree way. The brush crosses the surface with no stops and creates squiggles and volutes which, even drawing essential shapes, lead the viewer to a silvery world, as if they were thirst-quenching waters.

Aware of the reality that surrounds us, Sucato has developed a very identifying style during the years, for his being in a perpetual research of new landing-places and adventures.

According to Giusto Sucato, Art is mainly the unstoppable and bursting lust to create a visceral relation with both matter and his own spirit.

FRANCO POLITANO “VERSO SUD” FA TAPPA ALLE FAM DI AGRIGENTO

MARGHERITA BIONDO

sotto | *below*

Franco Politano con lo staff delle Fabbriche Chiaramontane
Foto di Angelo Pitrone
2015

L'opera d'arte trasmette sempre un messaggio preciso che va oltre la semplice motivazione tecnica o estetica: la sua lettura, pur se immaginaria o illogica, è segno della condizione umana che assurge a pensiero, riflessione, meditazione, sensazione del vivere. Visioni che ben si adattano alle opere di Franco Politano in esposizione presso le Fabbriche Chiaramontane di Agrigento con una personale sul tema "Verso Sud" inaugurata lo scorso 26 settembre e fruibile fino al prossimo 13 dicembre. La mostra, a cura di Enrico Crispolti, è realizzata in collaborazione tra l'Associazione Amici della Pittura Siciliana dell'Ottocento e la Galleria Arionte Arte Contemporanea.
Nei suggestivi spazi della Galleria di Arte Moderna agrigentina si snodano ben trentuno opere del noto scultore catanese che evidenziano la valorizzazione dell'elemento primario insito nella natura attraverso l'uso di arnesi quotidiani legati al lavoro agricolo di un tempo, materiali che l'artista rimaneggia e ricompone sapientemente per esprimere le proprie riflessioni sulle contraddizioni della società contemporanea. Attitudine istintiva che trae motivo d'ispirazione dalle forme naturali presenti nell'ambiente e che conduce l'artista a proiettarsi "in toto" nella spiritualità dell'immaginazione che affiora dalle sue installazioni come scattante presenza di vita la quale, nelle connotazioni di particolari forme e di originali canoni figurativi, rende pienamente la mobilità della forma cui tende "par nature" l'artista stesso.

Nipote di un costruttore di carretti siciliani e figlio di un intagliatore, Franco Politano respira nelle botteghe di famiglia il desiderio e la libertà del "creare" che caratterizzeranno tutta la sua ricerca artistica successiva. Compiuti gli studi presso l'Istituto Statale d'Arte di Catania e l'Accademia di Belle Arti di Brera, inizia una serie di collaborazioni con noti critici d'arte tra i quali Enrico Crispolti, Francesco Gallo e Antonio D'Amico. La sua indagine si inserisce in un contesto legato all'arte povera e le sue opere si trovano in collezioni private, in musei e piazze italiane e svizzere. Le frequenti esposizioni su tutto il territorio nazionale indicano che sono ormai ben definiti e solidi gli elementi identificativi del lavoro dell'artista, il quale dimostra autonomia di pensiero e d'azione rispetto alle quadrature storico-critiche che vengono di volta in volta attribuite alla sua opera: arte povera, arte concettuale e arte ecologica sono categorie che connotano lo stile di Politano e che si intersecano frequentemente, senza tuttavia mai perdere di vista il centrale nucleo d'interesse intorno a cui ruota tutto il suo agire artistico e, cioè, l'uomo. Franco Politano è infatti uomo che si rivolge ad altri uomini per mezzo "di un'opera carica di "cordialità" mediterranea che vuol parlare al cuore e non solo all'intelligenza". Egli stesso definisce"Arte antropologica" il suo operato. "Ogni qualvolta che si prende la rotta "Verso sud" – spiega Politano - si devono passare e distruggere preconcetti che storicamente fanno parte di una bigotta maggioranza silenziosa che critica solo per non cambiare, per rallentare ogni processo di crescita, facendoci rimanere mannira". Lo scultore sottolinea quindi la necessità perenne di fare i conti con i pregiudizi mettendoli in discussione ed evitando di "cristallizzarli" in forme irreversibili e nel farlo si esprime ponendo l'accento su strumenti come ronche, ganci, rampini o cappi nella convinzione che il rapporto con tutto ciò che noi riceviamo come tramandato non implica necessariamente una sua assunzione acritica né una soggezione alla tradizione ma, al contrario, richiede un confronto problematico ed innovativo. Solo la consapevolezza della forza della tradizione e della persistenza dei pregiudizi rende possibile al pensiero un intervento critico di differenziazione. Un invito quindi ad interrogarsi e a varcare la soglia come si desume, in particolare, dall'opera "Porta degli angeli" dove un varco di piume conduce a una nuova dimensione, una nuova e rigenerante realtà che richiama la leggenda di Icaro il quale, pur di conquistare la libertà, s'inventò un paio di ali.

sinistra | *left*

"Appesi ai propri quotidiani pregiudizi"
Ferro - appesi
100x100x25 - 2013

sotto | *below*

"Esercito di latta"
Legno, lamiera zincata
75x75x09 - 2012

La forma in Franco Politano è il linguaggio stesso dei suoi propositi empatici e concettuali, linguaggio attraverso il quale l'artista affronta la propria avventura in un preciso e calibrato modulo di grande originalità. Una pseudo rappresentazione semantica della mente tramite le potenzialità espressive della scultura nell'arte concettuale le cui risonanze creative emergono dal subcosciente con elementi materiali poveri che potrebbero denotare un'associazione di pensieri apparentemente semplici. Ed ecco che il valore dell'arte di Politano non può essere indagato solo in forma intimistica ma si innesta nella più ampia vastità del pensiero umano che, attraverso l'opera d'arte, si concretizza e diventa tangibile. Gli arnesi quotidiani legati al lavoro agricolo di un tempo possono essere intesi come prodotti dell'immaginazione o della poesia, ma è certo che nella sana e solare filosofia dell'arte concettuale i risultati non costituiscono soltanto un appagare in pieno il semplice "istinto alla manualità" dell'artista. Indispensabile considerazione per asserire che non si può intendere la scultura di un artista se non si assume il suo stesso intento artistico come immagine di un simbolismo proteso a dare visibilità al mondo complesso che lega arte e psicologia e che va oltre l'immagine estetica e l'approccio strutturalistico. La ricerca di Politano è programmaticamente variata e poliforme, opposta a ogni schema formalizzante e a ogni aspettativa codificata: egli progetta continuamente all'interno di una serrata dialettica fra arte e vita, oggetto e comportamento.
Le sue installazioni sprigionano anche una continua ricerca spaziale che si sviluppa nelle forme stesse in cui si manifestano: gli oggetti e la loro composizione si muovono in una continua e fluida argomentazione di immagini che scandiscono la struttura spaziale secondo le esigenze espressive dell'artista. E non solo. Sperimentando i diversi materiali, Politano dimostra perizia esecutiva e competenza nella lavorazione non comuni, con risultati nel contempo realistici nella resa delle forme ed espressivi nella rappresentazione di stati d'animo ed emozioni. Se le sue opere sono incentrate sui modi e sull'essenza del vedere e sui rimandi mentali operati attraverso gli elementi oggettivi e soggettivi, è innegabile anche l'atteggiamento tipico dell'Arte povera come volontà di fondo indistruttibile e poetica di riappropriarsi di valori primari quali il senso della terra, della natura, dell'energia pura, della storia dell'uomo. Lo scultore, attingendo all'assortimento di oggetti quotidiani, si fa portavoce di un "mestiere" e di una certa abilità tecnica con l'ausilio di aratri, falci, ganci di bascuglia e ancora fiocchi di lana di pecora, corde, legni e utensili vari che trova persino nelle discariche, abbandonati ai bordi delle strade, nei mercatini dell'usato, insomma laddove orami sono destinati ad un uso che non sarebbe più il loro. Nell'assemblaggio dei materiali prende quindi corpo una sequenza di messaggi che inducono a confrontare le tradizioni del passato con la realtà umana quotidiana e politica. Il lavoro dell'artista, con tutto il suo potenziale creativo, interagisce con gli oggetti e le forze naturali e sociali in azione, creando delle opere che si pongono come nuclei attivi di energia estetica, di sollecitazione sensoriale e immaginativa. "Politano assapora il passato meticolosamente e aguzzando le papille gustative della creatività – scrive Antonio D'Amico - servendosi di esso quale strumento per leggere la sua realtà articolata e proiettarla fuori di sé nelle sue sculture. Del resto, il vero non è sempre di facile lettura, come potrebbe apparire a prima vista. Per Politano è uno sguardo diretto su quanto di obsoleto e dimenticato esiste e attraverso questa lente d'ingrandimento orientata sul passato riesce a fornire una interpretazione simbolica della quotidianità, o meglio, di alcune delle mille sfaccettature e angolazioni deformate e deformanti della realtà". Si tratta pertanto di un'arte che non può che aprire meccanismi mentali liberatori nei fruitori soprattutto attraverso l'uso dell'intuizione ovvia ma impensabile nell'ordine prestabilito di abitudini e comportamenti sociali e personali. Se le opere di Politano sono incentrate proprio sui modi e sull'essenza del vedere e su rimandi mentali operati attraverso elementi oggettivi, il risultato è un linguaggio per lo più criptico, limpido ed evidente per chi, come l'artista e il critico, possiede la "chiave" per accedere alla dimensione diversa, libera e poetica, della speculazione, dell'approfondimento dei valori dello spirito e delle verità insite nell'arte.

sopra | *above*

"Violenza dietro le mura domestiche"
Legno, ferro, cuoio, silicone
35x50x22
2015

FRANCO POLITANO "SOUTHWARDS" STOPS AT THE FAM IN AGRIGENTO

MARGHERITA BIONDO

Artworks always convey a particular message which overcomes mere technical or aesthetic justification: its interpretation - even if imaginary or illogical - reflects human condition rose to thought, reflection, meditation and living sensation. These visions conform perfectly to Franco Politano's works which are actually exhibited at the Fabbriche Chiaramontane in Agrigento for a solo show named "Southwards", opened last September 26th and available until Dicember 13nd.

Edited by Enrico Crispolti, the exhibition is realized in collaboration with the Association "Amici della Pittura Siciliana dell'Ottocento" and the Modern Art Gallery Arionte. The evocative rooms of Agrigento's modern art gallery display thirty-one works of the notable sculptor from Catania: This selection shows the importance of nature's primary element by using old daily agriculture tools. Politano, indeed, reshapes and reshuffles wisely these materials to express his own reflections about the contradictions of our contemporary society. His instinctive attitude draws inspiration from environment's natural shapes and brings the artist to plunge completely into the imagination spirituality which appears as a vivid presence of life in Politano's installations and quite shows that shapes mobility desired "par nature" by the artist through particular figures and original figurative standards.

Grandson of a Sicilian carts builder and son of a carver, Franco Politano inhaled desire and freedom to "create" – which characterize his following artistic research – within his family's workshops. After his studies at the National Institute of Art in Catania and the Fine Art Academy in Brera, he began various collaborations with known critics, such as Enrico Crispolti, Francesco Gallo and Antonio D'Amico. His research considers a contest linked to poor art and his works are in private collections, and in Italian and Swiss museums and public areas. His frequent exhibitions all over the country show that the elements which identify the artist's work are well definite and solid and that Politano creates in autonomy of thought and action and he is not subjected to those historical-critical schemes that, time after time, are attributed to his work: Poor art, conceptual art and ecologic art are categories that indentify Politano's style and mix frequently without missing the artist's main interest point that is the human being.

Franco Politano is, indeed, a man who addresses other men through "a work full of Mediterranean "cordiality" to converse with hearts and not with minds only". He defines his works "Anthropologic art". "Every time we take course 'Southwards' – says Politano – we should overcome and destroy those prejudices which historically belong to a bigoted silent majority who critics only to stop the changing, to slow down any growing process and to keep us as herd, mannira". Then the sculptor stresses the everlasting necessity to fight against prejudges by questioning them to avoid their crystallization into irreversible figures. Moreover, Politano affirms that this process is possible by using tools as billhooks, hooks or slip-knots as he is persuaded that the relation with everything is left by inheritance does not imply our unaware acceptance or our subjection to traditions, but on contrary, it requires a problematic and innovative confrontation. Thus, thought's critic action of differentiation is possible only through the awareness of tradition strength and prejudges persistence. This is Politano's invitation to question oneself and overcome boundaries as it is clearly shown in the work "Angels' door", where a feathers gap brings to a new dimension, a new and regenerate reality which recalls the myth of Icarus, who created a pair of wings to free himself.

In Franco Politano's works, shape is the proper language of his emphatic and conceptual aims, the artist's means to embark upon his adventure in a precise and determinate model of great originality. A resembling semantic representation of the mind through the expressive potentials of sculpture in the conceptual art whose creative characteristics emerge from the subconscious with poor elements which could denote an association of thoughts simple only in appearance.

sopra | *above*

"Forgiata nella notte dei tempi"
Ferro, silicone, capelli, gesso, legno
38x52x15
2008

This is the reason why the value of Politano's art cannot be estimated only in a circumstantial way but it has to be considered within a wider human horizon that – thanks to the artwork – transforms it into something tangible. Consequently, those old agriculture daily tools can be thought as imagination or poetry products, but – according to the solar and sane conceptual art philosophy - they do not just fulfill completely the artist's simple "handwork instinct", they also help him to give visibility to the complex world that links art and psychology and goes beyond the aesthetic appearance and the structural approach. This assumption is fundamental to understand how it is impossible to interpret an artist's sculpture if his artistic aim is not shared by the viewer. Politano's research is deliberately various and multiform, in contrast with any formal scheme or codified expectation: he projects continuously within a strict dialectic between art and life, object and behavior.
His installations also show a permanent spatial research that develops itself within the same exhibited shapes: objects and their composition move in a continuous and fluid succession of images which act within the exhibition area according to the artist's expressive requirements. Moreover, by using and manipulating different materials, Politano demonstrates accuracy and competence and his works are both realistic, as for the shape, and evocative as represent moods and emotions. If the ways and the essence of seeing characterize Politano's works as the mental effects of some objective and subjective elements, it is also undeniable the influence of poor art in his unbreakable and poetic intention to re-appropriate of primary values as the importance of land, nature, pure energy and human history. The sculptor becomes spokesman of a "profession" and a technical ability by using various daily tools, such as ploughs, sickles, hooks of weighing-machines and sheep wool flocks, ropes, woods and different objects that he picks up even from the garbage, or along the streets, second-hand markets, or wherever they will be used for a different purpose than the one they were made for. During the gathering of materials, a sequence of messages takes shapes and brings to a confrontation past traditions and actual politic and human reality. The artist - with his potential creativity - interacts with objects, active natural and social forces and creates works which become active points of aesthetic energy and sensorial and imaginative stimulation.
"Politano tastes meticulously the past urging his papilla of creativity – writes Antonio D'Amico – and use it as means to interpret his articulate reality and show it through his sculptures. It is said, the truth is not always easy to understand, how it could seem at a first sight. According to Politano, the truth is a straight look at what is obsolete or forgotten and through this magnifying lens – oriented towards the past – he can give a symbolic interpretation of reality, or - even better - some of the multiple shades and deforming/deformed angles of reality".
It is a form of art that opens the viewers' minds especially by using the intuition – obvious but unthinkable in the preset order of habits and social and personal behaviors. Being focused on the ways and the essence of seeing as on the mental effects of some objective and subjective elements, Politano's works speak a cryptic language but clear and evident for who – as artists and critics – has the "key" to enter a different, free and poetic dimension of speculation, of spiritual values and artistic truths.

sotto | *below*

"Poesia impossibile"
Legno, lamierino
64x81x07
2013

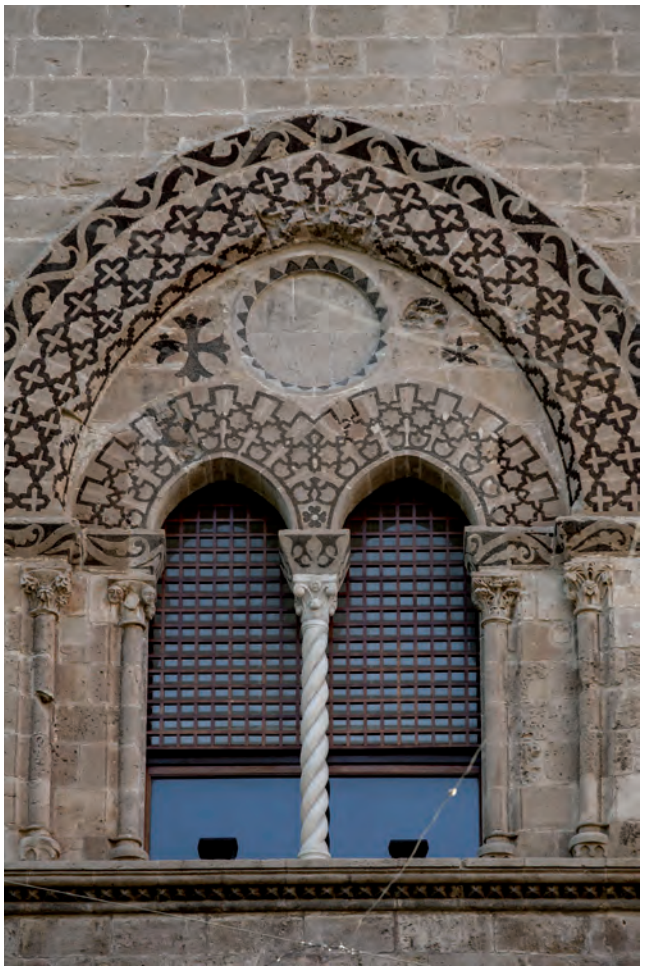
Per acque Meridiane

Università di Palermo: Una Quadreria del contemporaneo allo Steri

Aldo Gerbino

È nel vasto pianoro della palermitana Marina, "dov'era l'ingresso del mare" (per usare evocative parole dell'arabista Salvatore Morso), che ha sede lo Steri, l'antica residenza dei Chiaromonte, il *Regio Hospicio* del 1392. Edificato a sud ovest rispetto al porto della Cala, – in quell'area compresa tra la 'platea marittima', il mare, le mura della città, nella prospettiva della scomparsa duecentesca parrocchia di S. Nicolò dei Latini,– l'attuale Rettorato universitario, annovera tra i principali ambienti la Sala Terrana o delle Armi, che ebbe, forse, l'ufficio di accogliere udienze ed assemblee. Sede del Sant'Uffizio (1601), proprio in questa Sala furono organizzate le Carceri Filippine, temibile spazio per i reclusi dell'Inquisizione panormita le cui pitture parietali testimoniano della crudeltà e della pena. Ristrutturato nei primi anni Settanta del secolo scorso su progetto di Roberto Calandra e consulenza di Carlo Scarpa, esso si offre al momento articolato in tre aree: la "Quadreria Mediterranea", fortemente voluta dal Magnifico Rettore Roberto Lagalla, e i segmenti per mostre temporanee e "segni" dipinti dei segregati.

La "Quadreria Mediterranea" del Complesso Monumentale accoglie quel sobrio patrimonio d'arte contemporanea distribuito, nel tempo, in vari ambienti del Palazzo Chiaromonte, con opere acquisite nei trascorsi decenni fino alle ultime donazioni. Esse caratterizzano, pur nella casualità delle estetiche, indicatori evolutivi d'una pittura maturata in ambito mediterraneo, con un punto focale di altissimo livello: *La Vucciria* di Renato Guttuso, recentemente spostata dalla Sala delle Armi alla Sala Magna del Rettorato. Quest'opera (1974) incarna "suoni, luci, voci" rilevati dallo stesso Guttuso; ma son voci (od echi) capaci di ricongiungersi ad una polifonia più estensiva del



destra | *right*

Palazzo Steri
Foto di Angelo Pitrone
2015

sotto | *below*

Interno della Quadreria Mediterranea
Foto di Gianfranco Spatola
2015

tessuto pittorico, pronto a restituire, amplificare, ora in questa ritrovata locazione già indicata dal Maestro, la magnifica narrazione pittorica del soffitto ligneo. Un racconto unitario scritto nel corso d'una lunghissima pagina siciliana dipanatasi per settecento anni e in cui medievali e contemporanei raccordi cromatici, per caso o per volontà di fato, ricongiungono l'oggi e il Basso Medioevo. Il dialogo tra le artigianalità di Cecco di Naro, Mastro Simone da Corleone e Pellegrino Darena da Palermo, in virtù della loro esuberanza "popolaresca", tesa, anche, nel solco della decorazione aniconica, si allaccia, così, all'intima maturità commista al furore vitalistico dell'opera guttusiana. Una "ferita mortale" offerta da Guttuso, aperta, però, a quella "sintesi di vita e cose entrate a far parte dell'umano scenario", il tutto travasato in quel 'piceo fondale' rilevato dall'accesa e moderna sensibilità di Cesare Brandi.

Le opere che conversano con tale portato, ora in virtù di artisti legati, come Nino Garajo, da profonda amicizia col Maestro di Bagheria o con autori di prestigio, offrono spunti inequivocabili sulla persistenza e consistenza dell'idea mediterranea. Esse si potenziano nel magistero pittorico e intellettuale di Filippo de Pisis, i cui 'grumi cagliati', offerti nell'alveo della biologia esistenziale dall'ineguagliabile "botanico flâneur", definiscono, la poetica del dipinto *C'est n'est pas tout* del 1949. Dalla linearità della *Strada* (1955) di Ottone Rosai (l'amico di Papini formatosi nelle spire della «Voce» e di «Valori Plastici») si approda al ramage naturalistico dello *Studio di cavoli* del 1945 di Giovanni Omiccioli, e, da questo lucido esponente della "Scuola Romana" (firmerà, con Guttuso e Mafai, la prima testata dell'«Unità»), si tocca l'elegante vigore espressivo del *Vaso con Fiori N.1* (1962) di Sebastiano Milluzzo e i due dipinti floreali, del 1956 e del 1961, di Nino Garajo: *Pentola con papaveri e margherite* e *Vaso con papaveri*, per lambire quel realismo naturalistico di Gianbecchina addensato in La "*carrubella*" di Chiusa del 1967/8 e fuso nella sua elegia geometrizzante. Con l'opera di Joaquín Vaquero Palacios, l'*Eretteo* del 1950, viene consegnata, in sintesi, la densa e abbacinata perennità mediterranea; poi, nel *Musée imaginaire VIII* (1992) di Sergio Ceccotti, tra rimandi classici e severiniani spiragli, tra offerte paesaggistiche e astrazioni, si coagula il senso di fissità e d'impalpabile ironia, e, con la *Finestra sul Mediterraneo* (2010) di Enzo Nucci si accetta il dono di un'esemplare apertura alla luce. La catenaria di opere continua con: Pedro Cano, Ercole Pignatelli, Giovanni Iudice, Tino Signorini, Aldo Pecoraino, Salvatore Caputo, Francesca di Carpinello, Liliana Conti Cammarata, Gigi Martorelli, Maurilio Catalano, e lavori incisi di Nino Cordio e Piero Guccione, fino alle recenti acquisizioni: *Il ritratto dell'Avvocato Zelfino* (1968) di Nino Garajo e *Maschio di Cetonide* (2008) di Rosario Tornese e *Le Aguglie* di Marco Incardona. Un muto e armonico raccordo sembra unire queste 'voci', in cui dilavano, in forma di respiro intimo, le tiepide acque meridiane.

sopra | *above*

Ottone Rosai (1895-1957)
"Strada"
Olio su tela
80x65 - 1955
Foto E. Brai

destra | *right*

Filippo de Pisis (1896-1956)
"C'est n'est pas tout"
Olio su tela
70x50 - 1949
Foto E. Brai

Across Meridian waters

Palermo University: a contemporary art gallery of at the Steri palace

Aldo Gerbino

In the spacious plateau of Palermo seaside, "where the sea entrance used to be" (paraphrasing the Arabist Salvatore Morso's evocative words) there is the Steri Palace, the ancient Chiaramontes' residence, the Regio Hospicio of 1392. Built at south-west of Cala harbor, - in that area among the "maritime plain", the sea and the city walls, after the disrepair of the Thirteenth century church of Saint Nicolò dei Latini – the current university Rectorate encompasses the Sala Terrana or Armory as one of its main room: Probably, it was used to host audiences and assemblies.

In 1601 the Sala Terrana housed the Tribunal of the Holy Inquisition, and later it was adopted to function as a jail: A terrible place for Palermo Inquisition prisoners who decorated the walls recording the cruelty of their condition.

Remodeled in the Seventies by a project of Roberto Calandra and the council of Carlo Scarpa, today the building is divided into three areas: the "Mediterranean Art gallery", strongly wanted by the Rector Magnifico Roberto Lagalla, the area for temporary expositions and that for the painted "signs" of the prisoners.

The "Mediterranean Art Gallery" of the Monumental Complex hosts a simple contemporary art collection displayed for years in different areas of the Chiaramonte palace and it counts numerous works collected up to the last decades. Despite their aesthetic randomness, these works show the evolution of the Mediterranean painting with a piece of high level: La Vucciria of Renato Guttuso, recently moved from the Armory to the Rectorate Great Hall.

Guttuso's painting (1974) embodies "sounds, lights, voices" felt by the artist; these voices (or echoes) can be part of a larger pictorial polyphony that returns, amplifies the magnificent figurative narration of the wooden ceiling in this new location suggested by the Master.

This collection constitutes an unitary story written during a long page of Sicilian history lasted seven hundred years and it shows how medieval and contemporary chromatic junctions link the present to the early Middle Ages perchance or by destiny.

The dialogue among the craftsmanship works of Cecco from Naro, Master Simone from Corleone and Pellegrino Darena from Palermo - thanks to their demotic exuberance and their common uniconic decoration – interlaces with the intimate maturity and the dynamic fury of Guttuso's work. A "mortal wound" offered by Guttuso, but open to that "synthesis of life and things which are part of the human scenery", and the whole decanted into a "pitch black depth" captured by the modern and lively sensibility of Cesare Brandi.

The works, supported by these ideas, give unequivocal signs about the persistence and consistence of the Mediterranean idea thanks to artists who had a strong friendship with the Master from Bagheria – as in the case of Nino Garajo - or other prestigious authors. These artworks become even

sopra | *above*

J. Vaquero Palacios (1900-1998)
"Eretteo"
Olio su tela
56x97 - 1950
Foto E. Brai

sotto | *below*

Renato Guttuso (1911-1987)
"La Vucciria"
Olio su tela
300x300 - 1974
Foto E. Brai

more powerful with the painting and intellectual masterwork of Filippo de Pisis, whose "curdled clots " – elements of the existential biology observed by the incomparable " botanic flaneur" – define the painting poetic C'est n'est pas tout (1949).
The Steri collection continues moving from the linearity of the Street (1955) of Ottone Rosai (Papini's friend who trained and worked for the "Voce" and "Valori Plastici") to the naturalistic decoration of Studio of Cabbages (1945) of Giovanni Omiccioli, and from this important exponent of the "Scuola Romana" (he edited the first issue of the Italian national newspaper Unità with Guttuso and Mafai) to the elegant expressive strength of Sebastiano Milluzzo in Vase with Flowers N. 1 (1962) and Nino Garajo with his two floristic paintings, Pot with Poppies (1956) and Vase with Poppies (1961); the collection also includes the naturalistic realism and the geometric elegy of Giambecchina in The Carrube Tree of Chiusa (1967/68). Eretteo (1950) of Joaquin Vaquero Palacios concludes the intense and dazzled Mediterranean eternity; then, the Musée imaginaire VIII (1992) of Sergio Ceccotti empowers the sense of fixity and untouchable irony through classic and Severino's cross-references, landscapes and abstractions, while the Window over the Mediterranean Sea (2010) of Enzo Nucci offers a gift of an extraordinary openess to light.
The collection includes also Pedro Cano, Ercole Pignatelli, Giovanni Iudice, Tino Signorini, Aldo Pecoraino, Salvatore Caputo, Francesca di Carpinello, Liliana Conti Cammarata, Gigi Martorelli, Maurilio Catalano, some engravings of Nino Cordio and Piero Guccione and last acquisitions Portrait of the Lawyer Zelfino (1968) of Nino Garajo and Male of Cetonide (2008) di Rosario Tornese. A silent and harmonic conjunction seems to join together these "voices" eroded by the tepid meridian waters as an intimate breath.

sopra a destra | *above to right*

Rosario Tornese
"Maschio di Cetonide"
Tecnica mista
115x100 - 2008
Foto K. Bondì

sopra | *above*

Sergio Ceccotti
"Musée imaginaire VIII"
Olio su tela
81x100 - 1992
Foto E. Brai

destra | *right*

Nino Garajo (1918-1977)
"Ritratto dell'Avvocato Zelfino"
Olio su tela
50x75 - 1968
Foto Arch. Plumelia Ed.

La scuola di CALTANISSETTA

IMMAGINI PER UNA SCRITTURA MEDITERRANEA

GIOVANNA CAVARRETTA

La Scrittura Visuale come mezzo di comunicazione artistica è un fenomeno di grande estensione cronologica. Nella seconda metà del Novecento con l'affermarsi delle avanguardie artistiche e letterarie diviene uno strumento d'indagine, volto ad un ribaltamento dei linguaggi espressivi al fine di sperimentare nuovi modelli comunicativi. Sovvertire le vecchie regole minando la natura stessa della scrittura, ormai specchio di una dialettica desueta e non più corrispondente alla nuova realtà storica che si stava già delinando, gettò le basi per una nuova cultura visiva in Europa.
Intorno agli anni '70 si manifestarono operazioni alternative, sorte dall'impronta concreto-visuale, come il libro-oggetto, la scultura alfabetica, la poesia ambiente, la scrittura, quindi, oltrepassa i confini dell'approccio lineare e bidimensionale "per invadere uno spazio tridimensionale". Molti artisti, in seguito, si cimentano in opere dalla struttura ancora scritturale ma che presentano elementi altri, come il colore, li segnalibero o magari figure geometriche. Quindi si attua una fusione delle arti: pittura, scultura e componimenti poetici costituiscono uno stimolo alla creatività e alle nuove teorie estetiche.

sotto | *below*

Calogero Barba
Opera presentata alla
52^ Biennale di Venezia

Nel rapporto che si sviluppa fra parola e immagine si esprime l'esigenza di ricercare l'aspetto immaginario, esplorando le diverse possibilità artistiche, per arricchire i vari significati dell'opera e dare, così, libero sfogo al contrasto fra scrittura visuale e scrittura ossia testo visivo immaginario. Il valore concettuale di ogni singola composizione si esperisce nell'uso di perifrasi, allocuzioni e dall'interazione fra "l'immagine reale" e quella "retorica", si ristruttura un codice già esistente nell'opera, che rappresenta un'azione rivoluzionaria contro un linguaggio già stereotipato e modellato su schemi prefissati.
La scrittura che ritrova se stessa attraverso una elaborazione creativa della sua immagine, è uno dei motivi di fondo che caratterizzano la ricerca di sette artisti siciliani che compongono quella che è conosciuta come la "Scuola di Caltanissetta" attiva in parte fin dagli anni settanta. Da tempo, infatti, Calogero Barba, Lillo Giuliana, Michele Lambo, Giuseppina Riggi, Salvatore Salamone, Franco Spena, e Agostino Tulumello esplorano i territori della pittura, della scultura, dell'assemblaggio e dell'installazione facendo della materia l'elemento che unifica le loro opere.

Materia che spesso dimensiona la forma di una parola che, per contaminazioni e sbordamenti, fa se stessa significato, si fa portatrice di senso o si frammenta nello spazio dell'opera, assumendo valori oggettuali o facendosi anche oggetto mobile che scompare o si ricompone nella pagina video. Il ritmo delle combinazioni, le frequenze danno luogo a mutamenti qualitativi o strutturali, che evincono un eclettismo soggettivo, specchio di un excursus culturale impregnato da una matrice fortemente mediterranea. L'animata relazione dialettica fra elementi desunti dalla contemporaneità artistica e le influenze dell'ambiente circostante determina la sconfessione di alcuni parametri e rappresentazioni che conducono alla realizzazione di un'arte autonoma, che si affranca da dettami tradizionali.
Al di là dell'aspetto letterario, la Scuola di Caltanissetta conduce una ricerca che prende forma all'interno dell'uso di una parola contemporanea che, mentre subisce il fascino di un dettato antropologico che le appartiene, non resiste alle seduzioni e alle possibilità morfologiche offerte dalle tecnologie e dal colore. Colore che spesso stravolge il senso e dirotta verso canali di espressione caratterizzati da una luminosità mediterranea e da una pregnanza materica che sa di umori di terra e di mito suggerendo una diversa profondità, quasi a provocare uno straniamento visivo, dettato da una luminosità, mediata a volte da toni intermedi, altra da cromie accese, la cui forza risiede nelle tracce, o suggestioni che raccontano poetiche di grande originalità critica e di un rigore metodologico che ne delinea le prospettive creative.
Per questo nelle opere degli artisti che la compongono si può individuare un approccio mediterraneo alla Scrittura Visuale, che indaga orizzonti possibili che, pur tenendo conto della posizione storica della Poesia Concreta e della Poesia Visiva, si sviluppa in maniera autonoma all'interno della fenomenologia contemporanea della Scrittura Visuale, libera dalle sperimentazioni del passato, i cui sbocchi arricchiti da ulteriori presupposti linguistici, rivelano trasformazioni e diramazioni inerenti alla cultura e all'arte siciliana, soggette a continue reinterpretazioni, onde appropriarsi di una conoscenza sempre più approfondita ed esauriente degli aspetti non connessi soltanto all'arte ma anche alla civiltà trinacriota, frutto di una serie di legami con le altre terre del Mediterraneo, e ricca di elementi acquisiti dall'incontro con differenti dominazioni.
La "Scuola di Caltanissetta" ricerca così un modo di fare poesia con la parola-immagine o con l'immagine che si fa parola con altre parole attraverso spostamenti di senso che dall'oggetto vanno a volte verso la sfera concettuale. Questo per l'utilizzo di una scrittura che va oltre se stessa facendosi composizione, ritmo, armonia, oltrepassando i margini del dire facendosi, appunto, anche pittura, scultura, materia e installazione a volte. E ancora, anche immagine, immagine di se stessa, che si accosta, in alcune esperienze, alle immagini della realtà, divenendo visivamente poesia.
Una poesia visiva che trova nuove linearità o sconfinamenti per via dell'utilizzo di materiali diversificati che le permettono di realizzarsi attraverso tecnologie diverse.
Gli artisti del gruppo, infatti, non si contentano di scrivere nel senso stretto del termine, ma affidano la "scrittura" a soluzioni che le danno forma, dimensione e materia, peso e concretezza, facendole assumere valori oggettuali che si offrono al gioco delle luci e delle ombre attraverso un intrigante e affascinante comporsi di valori tattili.
Viene a realizzarsi così una scrittura visuale, oggetto e scultura, ma anche pittura ottenuta attraverso l'uso di materiali diversificati che vanno dai pigmenti tradizionali ai siliconi, alla plastica, al legno, al marmo, ai metalli, al recupero di oggetti dimenticati e in disuso; a soluzioni di impasti anche che, mentre producono effetti di decontestualizzazione, aprono le vie a un immaginario ricco di soluzioni formali e insolite composizioni materiche.

sinistra | *left*

Giuseppina Riggi
"Gigantessa"
500x700x45
Opera facente parte della "Porta della Bellezza"
Quartiere Librino, CT

sotto | *below*

Agostino Tulumello
"Il tempo di sempre"
Mista su tessuto
40x40
1997

sinistra | *left*

Lillo Giuliana
"Motyon"
Pietra Arenaria di Sabucina
m 3.00x0.80x0.80
2008
Parco di scultura "F. Juvara" di S.Cataldo

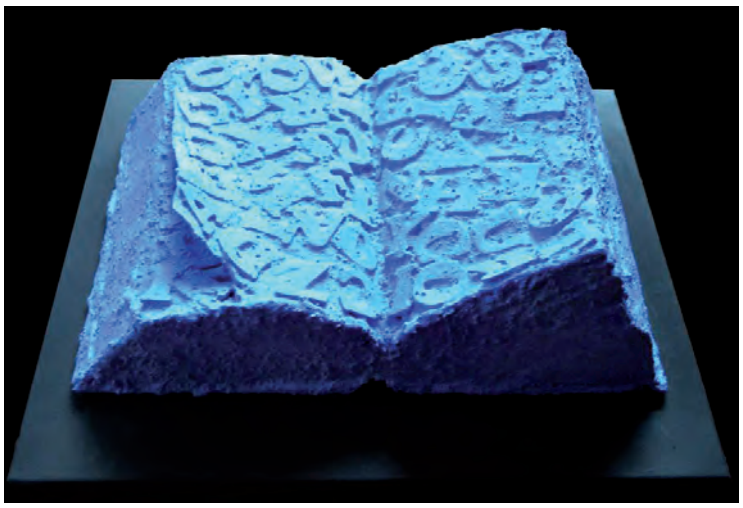
sotto | *below*

Salvatore Salamone
"Lettera da Baghdad n°1"
Terracruda, Ramoscelli di ulivo, cordicella
2006

Caltanissetta school images for a Mediterranean writing

GIOVANNA CAVARRETTA

Visual Writing is a phenomenon of great chronologic extension as artistic communication means. In the second half of the Twentieth century, while artistic and literary vanguard started to develop, it became an investigation tool to change expressive languages and experiment new communicative patterns. This phenomenon subverted the old rules, sapped writing own nature - by then just a reflection of an obsolete dialectic and not in accordance with the new historic reality - and gave birth to a new visual culture in Europe.
The Seventies saw alternative operations generated from the concrete-visual movement, as object-book, alphabetic sculpture, environment poetry, thence writing overcame boundaries of a linear and bidimensional approach "to invade a three dimensional space". Thereafter, many artists elaborated works with a still scriptural structure but with additional elements, as colour, free lines or geometric shapes. So, a fusion of arts started: painting, sculpture and poetic essays constituted a stimulus to creativity and new aesthetic theories.
The consequent relation between word and image conveys the need of searching the imaginative aspect, exploring various artistic possibilities to enrich the different meanings of the work and give loose to the contrast between visual writing and writing, that is an imaginative visual text. The conceptual value of every single composition is expressed by using paraphrasis, allocutions and by the interaction between "real image" and "rhetoric one", remodels a pre-existent code of the work which represents a revolutionary action against a stereotyped language, shaped over prefixed patterns.
Writing finds itself through a creative elaboration of its image: this is one of the basic reasons that characterized the search of seven Sicilian artists who constituted in the Seventies what that is known as "Caltanissetta School". For many years, Calogero Barba, Lillo Giuliana, Michele Lambo, Giuseppina Riggi, Salvatore Salamone, Franco Spena, and Agostino Tulumello have been exploring different fields, painting, sculpture, composition and installation, with matter as the connective element of their works.
Matter often gives dimension to the shape of a word which – for contaminations and



sopra | *above*

Michele Lambo
"Il libro celeste"
Legno, cemento, pigmenti
1998

sopra | *above*

Franco Spena
"Cut Up n°3"
T.m. su carta a mano di Carta Venezia
50x35

influences - becomes meaning itself, gives sense or breaks into pieces in the work's space, putting on objective values or becoming a mobile object that disappears or reassembles on a video-page. Rhythm of combinations, frequencies give start to qualitative or structural changes that show a subjective eclecticism, mirror of a cultural excursus soaked by a strong Mediterranean matrix. The lively dialectic relation between elements of the contemporary art and influences of the surrounding environment causes the repudiation of some parameters and representations that lead to the realization of an independent art, detached by traditional rules.

Beyond the literary aspect, Caltanissetta School studies the use of contemporary words, their being subjected to anthropological influences and seduced by technologies and colour morphologic possibilities. Colours often distort the meaning and pushes towards expressive channels characterized by Mediterranean brilliance and material saturation which smells of ground moisture and myth; consequently, colours seem to suggest a different deepness, they provoke a visual estrange caused by a brilliance sometimes mediated by intermediate tones and other times by bright colours, whose strength is in the tracks or suggestions which tell poetics of great critic originality and methodological severity that outlines their creative perspective.

For this reason, these artists' works show a Mediterranean approach to Visual Writing that - even considering the historical position of Concrete Poetry and Visual Poetry - searches for possible horizons, develops in autonomy within the contemporary phenomenology of Visual Writing, free from the past experimentations. Consequently, Visual Writing's openings are enriched by more linguistic assumptions and show transformations and sections of Sicilian art and culture subjected to perpetual reinterpretations to conquest an ever better and exhaustive knowledge of these aspects result of a series of connections with other Mediterranean countries and rich of elements acquired through the encounter with different dominations.

Caltanissetta School searches a way to make poetry with the word-image or with image that becomes word with other words through meaning alterations which move from the object towards the conceptual sphere. Writing goes beyond itself and becomes composition, rhythm, harmony, crossing the borders of a mere narration and changing into painting, sculpture, matter and even installation. And also image, mirror of itself, that in some experiences approaches other images of reality and turns into a visual poetry; this latter finds new uprightness or trespassing for using different materials which allow it to realize through various technologies.

Caltanissetta School's artists do not write just in the literary sense of the word, but they give shape, dimension, matter, weight and concreteness to "writing", and give it objective values subjected to light and shade games through an intriguing and fascinating combination of tactile values.

Immediate consequence of this process is a Visual Writing, object and sculpture, but also painting obtained by using different materials - such as traditional pigments or silicon, plastic, wood, marble, metals, recycled objects and mixtures - that deprive of a context and give space to an imaginary full of formal solutions and unusual material compositions.

sopra | *above*

Castello Chiaramontano
Racalmuto
Foto di Angelo Pitrone

sinistra | *left*

Castello Chiaramontano - Atrio
Racalmuto
Foto di Angelo Pitrone

Al Castello Chiaramontano di *Racalmuto* PERDUTI, ritrovati...

Dario Orphèe

Il presente è continuamente accompagnato dal paradosso che lo costituisce: la perdita. Tale perdita, di contro, fagocita il paradosso formando qualcosa che, ritrovata dentro di noi, la rende presente. L'oscillazione tra perdita e ritrovamento, sul fulcro dell'immaginazione, ci dona, se in buon equilibrio, verosimiglianza riguardo ciò che definiamo esistenza.
E con lo sguardo di chi scruta il passato (appannato, lo sguardo e il passato... melanconica e poetica la necessità di scrutarlo), il ventiduenne Nicolò Tinebra Martorana*, racalmutese studente di medicina, con la penna impregnata dei versi di Lord Byron, nella sua «breve raccolta di notizie» intitolata "Racalmuto - Memoria e tradizioni", getta «un barlume [...] sul passato» del piccolo paese -poi diventato- della ragione, spolverando la patina di polvere che avvolge il tempo; e al capitolo decimo della parte terza, troviamo uno dei più affascinanti (il fascino di chi ha sentito, in sé, vibrare la storia) resoconti su un monumento che ha sfidato i secoli fino a oggi: il Castello Chiaramontano.
«Mura crollanti ove il vento fischia cupamente e che l'edera tortuosa incorona di verde come dolce ricordo, che alla testa canuta ridona un'ombra dell'aprile scomparso, nere mura da cui il gufo, spavento del vicinato, canta la vostra sventura, mura che non avete altro confine fuor che le nubi! Grigie, smantellate finestre, simili a bocca spalancata di vecchio teschio, da cui sghigna eternamente il tempo, e tu, lungo ordine di feritoie un dì spavento dei nemici, ed ora occhi biechi e minacciosi, da cui sembra tralucere un torvo desiderio di sangue e di rapina, dite, che andate voi ogni giorno narrando allo stormo di colombi che su di voi posa e vive ed ama? ...Che un dì queste mura abitarono superbi

signori, re di quanto è all'intorno, orgogliosi e solo intesi ad appagare loro brame, che fervè in seno vostro la varia e diligente opera dei servi, mentre ora solo la lucerta variopinta risale su per le vostre screpolature e sembra interrogarvi con i suoi occhi gialli? Torri giganti, dov'è il vessillo feudale del vostro signore che soleva maestosamente sventolare in ampie volute sul vostro sommo, sì che in vederlo sentivane sollievo il passeggero, spavento il misero colono e riverenza il bandito senza legge? Regna su voi un potere maggiore del vostro ed invano io cerco una favilla di vita; tu solo rimani, mole in rovina e, benché scossa, sembri spirito disdegnoso di chinarsi dinanzi al volgo».

Il Castello, che risulta presente nelle cronache, quale modesta dimora, a partire dal XII secolo, fu ingrandito da Federico II Chiaramonte e perfezionato dalla nobile famiglia Gaetani. Nel corso dei secoli passò da dimora feudale ad abitazione privata dei nobili del Carretto, da prigione (soltanto in alcune aree) e presidio di bravi e soldati a scuola.

Negli ultimi anni è stato trasformato in prestigiosa sede per intense attività culturali, tra le più recenti quelle avanzate dall'ex direttore artistico Piero Baiamonte e, dal 5 giugno dello scorso anno, invece, soprattutto dopo la nascita di una specifica commissione comunale, composta da artisti e da appartenenti dell'amministrazione, è divenuto il contenitore della storia artistica della città di Racalmuto, ospitando cinque dipinti a olio su tela, realizzati tra il XVII e il XVIII secolo, appartenenti, secondo gli archivi, a due Chiese racalmutesi, scoperti a seguito di un sopralluogo effettuato nel giugno del 2010 dai tecnici della Soprintendenza di Agrigento diretti dalla dottoressa Caterina Greco e, a livello locale, dall'architetto Angelo Di Franco.

Dalle schede storico-critiche e dalle note di restauro, firmate rispettivamente da Rita Ferlisi e Pietro Fresta, apprendiamo preziose testimonianze riguardo questi tesori, per l'appunto, "Perduti e ritrovati", così come recita il titolo della mostra.

I più "leggibili" tra i cinque, completi anche di minuziosi dettagli, e privi di considerevoli lacune figurative, risultano l'"Annunciazione" attribuita a Giovanni Domenico Cerrini, allievo di Guido Reni, risalente alla seconda metà del XVII secolo, e "SS. Pietro e Paolo" firmato e datato "1782" dallo stesso Santi Cardini Aretino, professore all'Accademia di San Luca, in Campidoglio. I due dipinti della scuola del palmese Domenico Provenzani, ovvero quelli che versavano in peggiori condizioni, e quasi irriconoscibili, sono due pale di altare della fine del XVIII secolo, raffiguranti il "Transito di San Giuseppe" e il "Battesimo di San Giovanni". Alla Chiesa di San Giuseppe, invece, apparteneva il "San Cono" della prima metà del settecento, attribuito a Francesco Narbone, citato da Padre Fedele da San Biagio.

*Si ringrazia Piero Carbone.

sopra | *above*

Castello Chiaramontano - Una delle sale espositive
Racalmuto
Foto di Angelo Pitrone

destra | *right*

Pittore dell'Italia Centrale con influenze Emiliane
(Giovanni Domenico Cerrini?)
"Annunciazione"
Olio su tela
210x150 - Terzo quarto del XVII secolo
Chiesa Madre della SS.Annunziata
Foto di Angelo Pitrone

Chiaramonte Castle of *Racalmuto* Lost and Found...

Dario Orphèe

Present ever walks by an inner paradox: lost. On the contrary, this lost swallows the paradox creating something that, founded inside us, makes it present. Swinging between lost and found, on the fulcrum of imagination, gives us a likelihood of what we define existence if in a good balance.

With the eyes of the ones who look in the past (blurred eyes and past.. a melancholy and poetic necessity to scan it), Nicolò Tinebra Martorana, a twenty two-year-old student of medicine from Racalmuto, enlightens the past of his small town with his "short collection of news" titled "Racalmuto – Memory and Tradition". His pen - imbued with Lord Byron's lines – polishes off the layer of dust which covers the time. In the chapter ten of the third part, we find one of the most fascinating report (charm of one who has heard history vibrate inside himself) about a monument that challenged the time: the Chiaramonte Castle.

"Collapsing walls where the wind hisses gloomily and the meandering ivy crowned with green as a sweet memory, giving a shadow of the lost April to the white-haired head; black walls from where the owl, neighbours' terror, sings your misfortune; walls with no other border than clouds! Grey, demolished windows, just similar to a old skull's wide-open mouth from which time escapes eternally. And you, long sequence of loop-holes, historic fear of your enemies, now sullen and threatening eyes from which transpires a sinister desire of blood and plunder, say: what do you tell everyday to the flock of doves which rests, lives and loves over you?... remember when long time ago, inside these walls lived superb masters, kings of the surroundings, proud and just minded of their own longings, and your chest burned with the laboriousness of servants, while now only a multicolored lizard climbs up on your crackings and seems questioning you with its yellow eyes? Giant towers, where is your master's feudal ensign which used to flutter majestically in wide swirls on your summit and whose sight gave relief to the passer-by, fear to the poor settler and reverence to the outlaw? A power greater than your reigns over you and in vain I search spark of life; you alone stay still, body in ruin, and although shaken, your spirit seems reluctant to bow to the common people".

The Castle, which is present in the chronicles as a modest residence, was enlarged by Federico the second Chiaramonte from the Twelfth century and refined by the noble family Gaetani.

During the centuries it turned from a feudal residence into Carretto's

mansion, from prison (only few areas) and soldiers 'garrison into a school.
In the last years the Castle became a prestigious centre for intense cultural activities; among the most recent there are those events organized by the former artistic director Piero Baiamonte. From last June 5th, after the foundation of a special municipal commission of artists and town councillors, it became a container of Racalmuto's artistic history, hosting five oil paintings made between the Seventeenth and Eighteenth century. These works belonged to two local churches and were discovered in 2010 during an inspection performed by officers of Agrigento Superintendence, guided by the professor Caterina Greco and the architect Angelo Di Franco.
From the critic-historical record-cards and from the restauration notes, signed respectively by Rita Ferlisi and Pietro Fresta, we can acquire important information about these treasures that were "Lost and Found" as the exhibition title enounces.
The most "readable" among these paintings - which include meticulous details and devoid important figurative blanks - are the "Annunciation" by Giovanni Domenico Cerrini, pupil of Guido Reni, datable around the second half of the Seventeenth century, and "Saint Peter and Saint Paul"signed and dated "1782" by Santi Cardini Aretino, professor at Saint Luke Academy in Campidoglio. Two paintings of Domenico Provenzani's school in Palma di Montechiaro - which are such in bad condition that are almost unrecognizable - are two altarpieces of the end of the Eighteenth century, depicting "Saint Joseph Transit" and "Saint John's Baptism". "Saint Cono"of the first half of the Eighteenth century, instead,belonged to Saint Joseph church and it is attributed to Francesco Narbone, mentioned by Father Fedele from San Biagio.

pagina accanto | *on the facing page*

Firmato e datato D.S Cardini Aretino MDCCLXXXII Santi
"Cardini Aretino, SS.Pietro e Paolo"
Olio su tela
Chiesa Madre della SS.Annunziata
270x230 - 1782
Foto di Angelo Pitrone

sopra a sinistra | *above to left*

Ambito locale, (Seguace di Domenico Provenzani)
"Battesimo di S.Giovanni"
Olio su tela
Chiesa Madre della SS.Annunziata
264,5x198 - Fine del secolo XVIII
Foto di Angelo Pitrone

sinistra | *left*

Francesco Narbone (Qui attr.)
"San Cono"
Olio su tela
Chiesa di San Giuseppe
292x180 - 1740/1742
Foto di Angelo Pitrone

LORENZO REINA

Dario La Mendola

Il sole non è ancora tramontato quando giungo alla "Fattoria dell'arte". Una mezza "paura", una di quelle che si confeziona con la frase "ma c'è la farò?", mi era venuta in viaggio, percorrendo le stradine tortuose. Sì, stradine di montagna: costeggiate da rovi di more, boschi, strapiombi improvvisi... Nel cuore della Sicilia, quella Sicilia che è così bella perché è se stessa, non raccontata da alcuno; punto. Poi arrivo. E Lorenzo Reina mi accoglie con il suo cappello e un sorriso largo quanto le braccia spalancate, dicendo: "Benvenuto". Ci sediamo attorno a un tavolo in legno. Mi offre del formaggio. Parliamo di tutto, ma davvero di tutto: asini, pomodori, astronomia, Masanobu Fukuoka, Edith de la Héronnière. Qualche ora dopo, ci spostiamo al suo teatro e, tra due pietre degli spalti, egli cava un libro di poesie, dalle pagine arricciate, gonfiate dall'umidità della sera e cotte dal sole: segno che era lì da tempo. "A Lorenzo", c'è scritto nella prima pagina; il resto è illeggibile, poiché l'inchiostro è sbavato fino al margine inferiore. "Questa è un'astronave", dice Lorenzo Reina indicando il teatro. Inebriato, inizio il viaggio con la prima domanda: per lei che è uno scultore, cos'è "dare forma"?

Dare forma ad un contenuto è il mio mestiere. Ogni forma è possibile se ogni forma è imprescindibile dal suo contenuto. Per esempio considero forma ciò che rimase di un uomo dopo l'esplosione di Hiroshima: solo un'ombra, una macchia di fumo sopra uno scalino di pietra. Quell'ombra appena visibile, senza sangue, senza indizi per poter dire "È un uomo!", sconvolse la mia coscienza e mi portò a distruggere molte opere figurative di quel periodo. Compresi che dopo quella sindone dell'uomo del mio tempo niente poteva essere più come prima, e che potevo dare forma anche all'invisibile rendendolo visibile, come per esempio ho fatto nell'opera in bronzo "Interiore".

E cosa vede, Lorenzo Reina, nell'invisibile? O forse è meglio dire: cosa sente?

Penso che l'invisibile sia tutto ciò che accade nel sovrasensibile, ma che non è percepito immediatamente dai nostri sensi ormai narcotizzati. L'arte, da sempre, è stata medium per un risveglio proprio di questi sensi. La stessa realtà in cui siamo immersi ci investe di fenomeni immensi che non percepiamo, come il magnetismo terrestre e la gravitazione dei corpi celesti. Sul piano spirituale tutto diventa invisibile e per esperirne l'esistenza occorre un lungo lavoro su se stessi per risintonizzarsi. Nel mio lavoro di scultore ho tentato più volte, come dicevo, di rendere visibile l'invisibile, immergendomi nella materialità della scultura, nella sua fisicità assoluta e ricercandone il suo opposto. L'esempio più riuscito di questa ricerca è percepibile nell'opera "Interiore", che ho citato precedentemente, la cui realizzazione è stata interamente riproposta nel docufilm "Pietra Pesante" di Davide Gambino, che invito a vedere. L'arte, dal paleolitico all'arte digitale, credo sia lo strumento migliore per criptare i segnali che ci giungono anche dal sovrasensibile, per comprendere noi stessi, oltre ogni limite.

Mi racconti un momento della sua realizzazione. Come accade; cosa pensa; c'è qualcosa, in particolare, che lo ispira; quali fenomeni della vita "risvegliano" i suoi sensi...

In un vecchio diario, in una pagina datata 22 gennaio 1991, ho trovato questa descrizione dell'opera "Interiore" redatta allora per il critico d'arte Sergio Troisi, che me l'aveva chiesta presentando il mio lavoro a Palermo nelle belle sale di Villa Trabia. La leggo: "L'agnella era morta di certo il giorno prima, il gelo notturno l'aveva mantenuta e non puzzava.
L'ho trascinata dentro la capanna e l'ho appesa a testa in giù.
Poi con un coltello ho tagliato netto lungo la linea dell'addome e giù fino allo sterno, tirando, a piene mani, stomaco e visceri, cuore e polmoni, trachea ed esofago...Ora
pulisco le tracce di sangue con getti ripetuti di acqua fredda e con ago e spago ricucio l'enorme ferita, accostando bene i lembi.
Preparo il gesso, trenta litri di acqua e polvere alabastrina, e li faccio colare dallo sfintere.
Piano piano riempio la cavità toracica, poi l'addome e infine la cintura pelvica. Attendo che il gesso faccia presa e apro la sutura liberando la forma. L'interno adesso è esterno, l'interiore è stato esposto alla luce, l'invisibile è ora visibile. E forse ciò che voglio della mia anima?". In questa descrizione troverai anche le risposte riguardo la genesi del mio lavoro.

Qual è una delle sculture del mondo dell'arte a cui è più legato? E come mai proprio questa opera?

Sono legato a tantissime opere della storia dell'arte. Sarebbe veramente difficile sceglierne una. A quindici anni stravedevo per il "Crepuscolo" di Michelangelo Buonarroti e " Uomo di Rotterdam" di Ossip Zadkine; a venti per Arturo Martini e la sua "Donna che nuota nell'acqua" e "la Cattedrale" di Agust Rodin; a venticinque per "Uccello nello spazio" di Costantin Brancusi... e qui mi fermo, altrimenti ci perdiamo.

Riguardo al suo teatro, com'è nata l'idea?

Il mio Teatro? Ci sono architetture che debbono tutto al luogo in cui sono state edificate. Così è per questa Archiscultura, posta su un'altura che domina la valle del fiume Magazzolo, a volo di nibbio sulla soglia di un precipizio. Il teatro è un frammento di specchio che riflette un lembo di cielo: la Costellazione di Andromeda. Si dice che in un tempo lontanissimo la nostra Via Lattea e la Galassia M31 si fonderanno in una sola entità. Il Teatro Andromeda anticipa nel tempo e nello spazio questo evento e si conforma alla Volontà Ultima della Creazione. Se questa motivazione ti sembra troppo folle allora immagina soltanto un gregge di pecore che pascola su quella collina, fermo e immobile, e tramutato in pietra.

Non ho capito, ancora, cosa significhi "folle". Tuttavia, mi avvio alla conclusione. Quello, almeno in parte, a cui si assiste alla Fattoria dell'arte (luogo che giudicherei un modello), è questo: lei fa il pastore, si ciba di alimenti sani, dorme all'aperto, pratica le pacciamature... Ritiene che tanti fruitori siano affascinati, oltre che dalle sue opere, anche dalla sua condizione di uomo "legato" alla natura, lontano dal "sistema"?

Non penso di poter affascinare qualcuno con la vita che faccio. Sono nato e cresciuto in una famiglia contadina e pastorale, e considero queste mie abitudini nell'ordine della "natura delle cose", ma credo sia stato anche un modo efficace di rivolta contro un mondo che non riconosco più. Il Mahatma Gandhi diceva che ognuno dovrebbe essere lo spazzino di se stesso. Io aggiungo che ognuno dovrebbe essere anche il contadino di se stesso: tutti dovrebbero umilmente coltivare un pezzo di terra per nutrire se stessi. Questo sarebbe un dovere salvifico per ogni uomo e l'antidoto al veleno della globalizzazione, perché chi mi da acqua e cibo "un giorno diventerà il mio padrone-.
La "Fattoria dell'Arte" è stata spesso descritta come un'enclave, ma non è così; tutto ciò che vedi è stato fatto per essere condiviso: il Teatro Andromeda e il Teatro di Terra sono luoghi di conoscenza condivisa. Ho edificato in solitudine ma con il pensiero di stare insieme e di vivere per il mondo, di soffrire per il mondo, di lottare per il mondo.

pagina accanto | *on the facing page*

L'artista con uno dei suoi amati asini
Foto di Angelo Pitrone

sinistra | *left*

L'artista di spalle
Foto di Angelo Pitrone

The sun has not set yet when I arrive to the "Art Farm". A "half fear" caught me on my way here, while running through winding streets, and wondering if I will ever make it. Yes, through mountain roads, skirted by blackberry bushes, woods, and unexpected sheer descents... in the heart of Sicily, that Sicily so beautiful because it is just itself, not filtered by anyone's tell; that's it. Then I arrive. And Lorenzo Reina receives me - with a hat on his head and a smile as wide as his wide-open arms - and tells me: "Welcome". We sit around a wooden table. He offers me some cheese. We talk about everything, really everything: donkeys, tomatoes, astronomy, Masanobu Fukuoka, Edith de la Héronnière. Few hours later, we move to his theatre and, between two rocks of the tiers, he takes out a book of poems and some crumpled pages, swollen by the night humidity and burned by the sun, signs that they have been there for a long time. "To Lorenzo" is written on the first page; the rest is unreadable because the ink is dribbled over the bottom edge of the page. "This is a spaceship", says Lorenzo pointing at the theatre. Excited, I start my journey with my first question:

LORENZO REINA

Dario La Mendola

As a sculptor, what does "shaping" mean for you?

Shaping contents is my job. Every shape is possible if it is absolute from its content. For example, I consider a shape the rest of a man after the air-raid in Hiroshima: only a shade, a spot of smoke on a stone step. That hardly visible shade - with no blood, no hints to say "It is a man!" - upset my conscience and made me destroy many figurative works of that period. I understood that, after that man shroud of my time, nothing could be as before and I could shape even the invisible making it visible, as I did - for example - in the bronze work "Inner".

And what does Lorenzo Reina see in the invisible? Or maybe it is better to ask: what do you feel?

I think that the invisible is everything which happens in the over-sensitive world and that now it is not immediately perceived by our narcotized senses. Art has always been a medium to arouse these senses. Even the reality, that surrounds us, showers important phenomena on us that we do not feel, as the terrestrial magnetism and gravitation of heavenly bodies. On a spiritual level, everything becomes invisible and to prove its existence we need a long inner work to re-harmonized ourselves. In my career as a sculpture, I tried many times – as I said before – to make visible the invisible, plunging into the materialism of sculpture, its absolute concreteness searching for its contrary. The best result of this research is receivable in the work "Inner", that I have previously mentioned, whose creation is documented in the documentary "Heavy Stone" of Davide Gambino, and I suggest you to watch it. I believe that Art, from Paleolithic to the digital era, is the best medium to decipher all the signals coming from the over-sensitive world, to know ourselves beyond any limit.

Tell me a moment of your creation. What happen; what you think; there is anything in particular that inspires you; what phenomena of life "wake" your senses...

In an old diary, on a page dated January 22nd, 1991, I found this description of the work "Inner" that I wrote for the critic Sergio Troisi, who needed it to present my work in Palermo in the beautiful rooms of Villa Trabia. I read it: "The lamb was dead since the day before, the night cold had preserved it so it did not smell. I dragged it inside the hut and hanged it upside down. Then, I did a clean cut with a knife along the abdomen line and down until the sternum, taking out, full handed, stomach, entrails, heart and lungs, windpipe and gullet ... Now I clean all the blood signs with continuous cold water jets and I sew the huge gash with needle and thread, placing close together the lips. I make plaster, thirty liters of water and alabaster powder, and pour it into the anus. Little by little I fill up thoracic cavity, then abdomen and at last pelvic belt. I wait for the plaster to solidify and I open the suture freeing the shape. The inner now is out, the interior lays under the sun, the invisible is now visible. Is this what I want for my soul?". In this description you will also find some answers about the genesis of my work.

sinistra | *left*

L'artista nell'esecuzione di una sua opera
Foto di Angelo Pitrone

Which is one of the sculptures of the art world to whom you feel closer? And why?

I feel close to many works of art history. It is very hard to choose one of them. When I was fifteen I was crazy about "Twilight" of Michelangelo Buonarroti and "Man of Rotterdam" of Ossip Zadkine; at the age of twenty, about Arturo Martini and his "Woman that Swims in the Water" and "Cathedral" of Agust Rodin; at the age of twenty-five, about "Bird in the Space" of Costantin Brancusi.... And maybe it is better to stop here, otherwise we get lost.

As about your theatre, how did this idea come into your mind?

My theatre? There are architectures that own everything to the place where they have been built. This is also the case of this Archi-sculpture, built on an eminence that tower over the valley of the river Magazzolo, on the edge of a precipice. The theatre is a fragment of mirror that reflects a strip of sky: the Constellation Andromeda. They say that in a very far future, our Milk Way and the Galaxy M31 will melt into a single entity. Andromeda Theatre anticipates this event in time and space and conforms itself to Last Will of Creation. If this motivation seems too crazy for you, then you are free to imagine only a flock grazing on that hill, still and immovable, and changed into stone.

I have not understood what "crazy" means yet. However, I am close to the end. What happens – at least partly – in the Art Farm (a model place in my opinion) is this: you are a shepherd, who eats healthy food, sleeps under the stars, and knows how to apply mulch. Do you think that some visitors are fascinated not just by your works but also by your status of man "linked" to the nature, outside the "system"?

I don't think my life can fascinate anyone. I was born and I grew up in a humble family, so I consider my habits "natural" and an effective way to protest against a world that I do not recognize anymore. Mahatma Gandhi said that everyone should be a dustman of himself. I continue saying that everyone should be the farmer for himself: Everyone should lowly grow a piece of land to feed himself. This would be a saving duty for each man and an antidote for the globalization poison, as who gives me water and food "will be my master one day".
"Art Farm" has always been defined as an enclave, but this is not true. Everything you see is made to be shared: Andromeda and Earth theatres are places of common knowledge. I built solo but I always thought to stay in company and live, suffer, fight for the world.

sinistra | *left*

L'ingresso del Teatro Andromeda
Foto di Angelo Pitrone

DE CHIRICO - NUNZIANTE

La pittura metafisica declinata in uno dei palazzi barocchi più belli di Bra: il Mathis. Potrebbe riassumersi così l'arco ideale che lega la mostra aperta l'8 settembre scorso nella cittadina piemontese, intitolata "Giorgio De Chirico - Antonio Nunziante. Oltre le apparenze", curata da Cinzia Tesio, la quale ha posto, come fosse un elegante sentiero tra alcune delle più belle pagine della storia dell'arte, due maestri che fecero della pittura uno strumento di indagine sull'uomo a noi contemporaneo, "separato" irrimediabilmente dal mondo naturale in cui precedentemente viveva, e destinato a interpretarsi unicamente sulla base delle "artificialità" nelle quali è costantemente sommerso, spesso annaspando.

Nelle opere di de Chirico e di Nunziante, infatti, ciò viene tradotto con il senso dell'arcano, manipolando la spazialità fisica, aggiungendo strutture architettoniche asettiche, oggetti di uso quotidiano o meno, accostati nei dipinti senza logica (evidente), che formano una simbologia differente da quella classica, una nuova alchimia, priva di legami con la tradizione antropologica tradizionale.

Tra le cornici dei due pittori, tutto quanto può apparire realistico: e in un certo senso almeno per l'occhio del fruitore è così poiché, al primo sguardo, le rappresentazioni sono coerenti sul piano figurativo. Ma in base a deviazioni prospettiche, in cui i punti di fuga si alternano sul piano dell'orizzonte, il dipinto diventa un palco in grado di accogliere scene tratte dai sogni, sospese, al tempo stesso mondi tangibili e alienanti, che mutano e costringono il fruitore a formulare domande sull'infallibilità della percezione.

«Molti sostengono -ha affermato Cinzia Tesio- che la pittura metafisica faccia parte di una tradizione intimamente italiana, rappresentando il mondo degli oggetti con una "solidità" diametralmente opposta alla "dissoluzione" dell'arte astratta. Questo non si può dire per Giorgio De Chirico e Antonio Nunziante i quali ci privano di un mondo di oggetti sicuro, piuttosto che darcelo: gli artisti spogliano gli oggetti di tutto ciò che era chiaro nella loro funzione, nel loro contesto e significato».

Se ci atteniamo a quanto raccontato dallo stesso de Chirico, o da altri metafisici, riguardo la formazione di alcuni dipinti, rileviamo una convergenza di idee: per essi ciò che abbiamo di fronte, e dunque le cose che ai nostri sensi si offrono, hanno una doppia natura. La prima è quella della loro oggettività, che sperimentiamo senza difficoltà, o che, per "leggerle", semplifichiamo rinviandole a un genere a cui apparterrebbero, fissandoci sopra, come se fosse un'etichetta, il nome, la formula o altro; la seconda ha il suono incomprensibile di qualcosa che rimane molto vicino al silenzio, la cui impossibilità a narrarsi rende, a noi spettatori, soltanto un'impressione fugace quanto un riflesso, che necessariamente diventa un enigma, oppure un vuoto. Capirle? Nell'arte, "Oltre le apparenze", appunto.

DLM

sopra | *above*

"Atelier dei sogni"
Olio su tela
40x40 - 2015

sopra | *above*

"Tormento ed estasi"
Olio su tela
100x100 - 2014

DE CHIRICO and **NUNZIANTE**

sopra | *above*

"Autoritratto"
27x20

destra | right

"Piazza d'Italia"
40x50

Metaphysical painting is on display in one of the most beautiful baroque palace in Bra: at palace Mathis .
These words can easily summarize the ideal thread that connects the magnificent works exhibit from last September 8th in this town in Piemonte and entitled "Giorgio De Chirico - Antonio Nunziante. Beyond the appearances" . Curated by Cinzia Tesio, the exhibition leads along an elegant path among some of the most beautiful pages of art history discovering two masters who made painting an investigation tool about a contemporary man, "detached" irremediably from the natural world where he used to live and fated to interpret himself only through "artificiality" which overwhelms him steadily, often leaving him breathless.
In De Chirico and Nunziante's works this investigation is translated with an arcane meaning, by manipulating physical space, adding aseptic architecture structures and everyday objects and juxtaposing them without (an evident) logic; that creates a symbology different than the classic one, a new alchemy disjointed from traditional anthropology.
Within the frames of the two painters' works, everything looks realistic and, in a way, these paintings have a figurative coherence for the viewers. They apply different vanishing points on the horizon and according to prospective deviations, the painting becomes a stage able to host scenes of dreams, in suspense, and at the same time tangible and alienating worlds which change and force the observer to question about the perception infallibility.
"Many people claim – says Cinzia Tesio- that the metaphysical painting belongs just to an Italian tradition and that it represents the world of objects with a "concreteness" diametrically opposite to the dissolution of the abstract art. This can not be said about Giorgio de Chirico and Antonio Nunziante who depry us of a concrete world of objects rather than giving it to us: these artists undress the objects of everything that was functional, contextual and meaningful".
If we listen to what De Chirico and other metaphysics said about building some paintings, we can easily find a convergence: they believe that what stays in front of us, what we can perceive has a double nature. Its first nature is objective and it is easy to experiment or, in order to read it, we simplify its classification attaching a name, formula or something else; the second has an intangible sound of something similar to silence whose being non narratable gives us, as observers, just a quick impression as a reflection that necessarily becomes an enigma, or emptiness. Can we understand them? In art, just " beyond appearances".

DLM

“THE ROSE”:
IL PARADISO RITROVATO
IL RITORNO DI CY TWOMBLY A VENEZIA
A QUATTRO ANNI DALLA SUA SCOMPARSA

GIANNA PANICOLA

“Rosa fiore di tutti i fiori, petalo su petalo, si sente il nostro palpabile piacere”, suonano come dolci note i versi di Rainer Maria Rilke dipinti su un grande pannello di legno e contornanti delle rose giganti gocciolanti. Bellezza che scivola, scrittura eseguita come un canto. Poesia, musicalità, pittura e scrittura si incontrano negli spazi della galleria di arte moderna Cà Pesaro di Venezia per celebrare il ritorno di un grande maestro: Edwin Parker, Jr. da sempre conosciuto come Cy Twombly, detto Cy dal nome di un grande giocatore di baseball Cy Young.

Cy Twombly ha più tracciato, inciso che dipinto, ma, in realtà le sue sottili, tortuose, spezzate lettere e parole attraversano il confine della poesia con un effetto non letterario ma visivo.Del resto l’espressionismo astratto, dal quale Twombly aveva mosso i primi passi, privilegiava il gesto pittorico libero, spontaneo come espressione degli stati più intimi dell’artista. Le sue prime opere subiscono l’influenza dei suoi insegnanti, Franz Kline e Robert Motherwell, dei quali eredita l’uso di grandi tele e il contrasto di segni bianchi e neri. “Untitled” del 1951, opera murale su tela, dà inizio alla retrospettiva “CY TWOMBY. Paradise” curata da Julie Sylvester e Philip Larratt-Smith e pensata come un prezioso percorso “iniziatico”, ripercorre le tappe fondamentali della sua carriera.

Dal gesto al segno, dal graffito alla scrittura. La“scrittura” di Cy Twombly ha in comune con la scrittura stessa soltanto il nome. Nessuna calligrafia convenzionale, nessun ornamento decorativo, soltanto l’autopresentazione delle proprie emozioni, dei propri impulsi e il richiamo a decifrarli. Il segno, inciso sulla tela o sul legno, non dice, non spiega nulla, ma mostra inesorabilmente se stesso. Su uno sfondo monocromo bianco (Panorama, 1955) si muovono linee a matita, ora su ora giù, ideogrammi grafici, gomitoli informi di linee, disposti casualmente, senza dominio, né progetto.

Sono generate da quell’automatismo psichico tanto caro ai surrealisti, i quali si rifacevano alla teoria del “furor” della filosofia neoplatonica. In Twombly rimane quello che Andrè Breton aveva definito “un certo stato di furore”, il percorso “giusto” che aveva condotto Dante, sotto la guida della divina Beatrice, dall’inferno terreno alle soglie del Paradiso. Per Twombly l’Arte è il “paradiso,” è l’unione dell’amore romantico, platonico, per la vita e per la cultura, celebrato con enormi rose gocciolanti, dipinte con la tecnica del “dripping” rubata a Jackson Pollock, ma con pennellate circolari, caratteristiche della sua pittura. “O musica degli occhi che attorno ti fanno cerchio, mentre tu diventi il centro intangibile”, rende visibile i mille petali, “ogni petalo acconsente e accenna nel vento qualche passo fragrante di danza”. La rosa del poeta Rainer Maria Rilke è dormiente, appare come una ruota di mille palpebre chiusa, al cui centro si trovano custoditi l’odore e la musica. La rosa di Twombly gronda di passione ed

sopra | *above*

“The Rose (IV)”
Acrilico su legno, quattro pannelli
2008
Collezione privata, Courtesy Gagosian Gallery

eros, è musica per l'animo proprio perché è scrittura e colore. Tutta l'opera di Cy Twombly possiede un'intrinseca musicalità, egli deve molto al musicista John Cage, l'ideatore del primo Happening con il Theater Piece # 1, una sorta di opera totale che includeva danza, poesia, musica, pittura e alla quale lo stesso Twombly aveva preso parte, esibendosi con un'estemporanea insieme all'amico Robert Rauschenberg. Mentre Rauschenberg, impagliava galline e riciclava materiali di riuso, aderendo pienamente alla poetica New Dada con i suoi "Combine Paintings" (esempio clamoroso è "Odalisca", una gallina impagliata troneggia come fosse un Totem riciclato), Twombly, reagendo alla tendenza pittorica dominante, la supererà grazie all'incontro con la cultura europea e mediterranea. La sua "Odalisca" è tutt'altra cosa: un tripudio di rose blu, rosse, viola, con al centro il nome campeggiante.

La rosa, uno dei fiori di cui si ha testimonianza più antica, diventa, dalla lirica greca del VI secolo, uno dei temi fondamentali della poesia erotica che Twombly ripropone con la tecnica dello sgocciolamento e con i suoi grovigli di segni. Dal grappolo di scarabocchi si leva in volo la "Leda e il Cigno", il tema degli amori di Zeus viene recuperato, reinterpretato ed eternato. Su un fondo verde brillante, metà margarita, metà key lime, si aggrovigliano giganteschi cerchi, color giallo, rosso e arancione che seguono un movimento a spirale simile a quello del filo spinato. Sono gli otto pannelli di "Camino Real", quattro dei quali esposti in questa sorprendente mostra e creati pochi giorni prima della sua scomparsa. Sembrano suggerire un percorso, un cammino, una strada: quella strada che Twombly ha tracciato, segnato, inciso e che si chiama "Paradiso".

sopra | *above*

"Panorama"
Matita su carta
1955
Collezione privata, Cy Twombly Foundation

“THE ROSE”: PARADISE REFOUND

CY TWOMBLY’S RETURN TO VENICE

VENICE FOUR YEARS
AFTER HIS DISAPPEARANCE

GIANNA PANICOLA

“Rose flower of all flowers, petal over petal, do you feel our own palpable pleasure”, Rainer Maria Rilke’s verses sound as sweet notes, painted on the wooden panel and surrounded by giant dripping roses. Beauty that slips, writing performed as a lyric. Poetry, musicality, painting and writing forgather in the International Gallery of Modern Art Ca’ Pesaro of Venice for celebrating the great master’s return: Edwin Parker jr., known as Cy Twombly, called Cy after the famous baseball player Cy Young.

Cy Twombly drew, carved more than painting, but his thin, winding, broken letters and words do go across poetry borders and produce not a literary but a visual effect. Indeed, the Abstract Expressionism – from which Twombly moved his first artistic steps – privileged free and spontaneous painting sign as an expression of the artist’s more intimate feelings. His first works endured the influence of his teachers, Franz Kline and Robert Motherwell, from whom he inherited the use of wide canvas and the contrast between black and white signs. “Untitled” (1951), wall painting on canvas, gives a start to the retrospective “Cy Twombly. Paradise” curated by Julie Sylvester and Philip Larratt-Smith and ideated as a precious “initiated” path through the fundamental stages of the artist’s career.

From motion to sign, from graffiti to writing. Cy Twombly’s “writing” shares with the proper writing only the name. No conventional handwriting, no decorative ornament, just self-presentation of his own emotions, pulses and the call to decode them. The sign, engraved on canvas or wood, does not explain anything, but shows itself inexorably. On a monochrome white background (Panorama, 1955) pencil lines move up and down, graphic ideograms, shapeless balls of lines, casually placed, with no command or project.

They are generated by that psychic automatism beloved by surrealists, who referred to the “madness” theory of the Neo-Platonic philosophy. Twombly shows what Andrè Breton defined as a “particular state of madness”, the “right” path which brought Dante from the earthy hell to the Paradise doors leaded by the divine Beatrice.

According to Twombly, art is the “earthly paradise”, the union of the romantic, platonic love, love of life and love of culture, celebrated with enormous dripping roses, painted with the dripping technique of Jackson Pollock, but with gyratory brush strokes, peculiar of his painting.

“Oh music of eyes that surround you while you become intangible centre”, making visible the rose thousand petals “each petal consents and in the wind makes some

destra | *right*

"Untitled"
1992
Cy Twombly Foundation

sotto | *below*

"Untitled"
Pittura murale su tela
1951
Cy Twombly Foundation

redolent dancing steps".
The poet Rainer Maria Rilke's rose is sleepy, it appears as a wheel of thousands close eyelids that enshrine scent and music in its heart. Twombly's rose drips passion and love, it is music for the soul because is writing and colour. The whole Cy Twombly's artistic production has an intrinsic musicality. He owes a lot to the musician John Cage, creator of the first Happening with the Theatre Piece # 1, a kind of total-opera which included dance, poetry, music, painting and to whom Twombly participated with an extemporaneous exhibition with his friend Robert Rauschenberg. While Rauschenberg stuffed hens with straw and recycled waste materials - following completely the Neo-Dadaist movement with his "Combine Paintings" (a resounding example is the "Odalisque", a towering stuffed hen as a recycled totem), Twombly - reacting against the dominant trend in painting - goes further thanks to the encounter with the European and Mediterranean culture. His "Odalisque" is something else: a blaze of blue, red, purple roses with the name standing out in the middle.
The rose, one of the most ancient flower, becomes, from the Greek lyric of the Sixth century, one of the main topics of the erotic poetry proposed by Twombly with the dripping technique and the tangle of signs.
From the cluster of scribbles, "Leda and the Swan" lifts off, and the Greek myth of Jupiter's loves get restored, re-interpreted and eternalized.
On a bright green background (half margarita, half key lime) giant yellow, red and orange circles tangle and follow a spiral movement similar to the barbed wire's: They are the eight panels of "Camino Real" – four of which are on display on this amazing exhibition and were created a few weeks before his death. They seem to suggest a route, a path, a way: that way traced, signed, engraved by Twombly and named "Paradise".

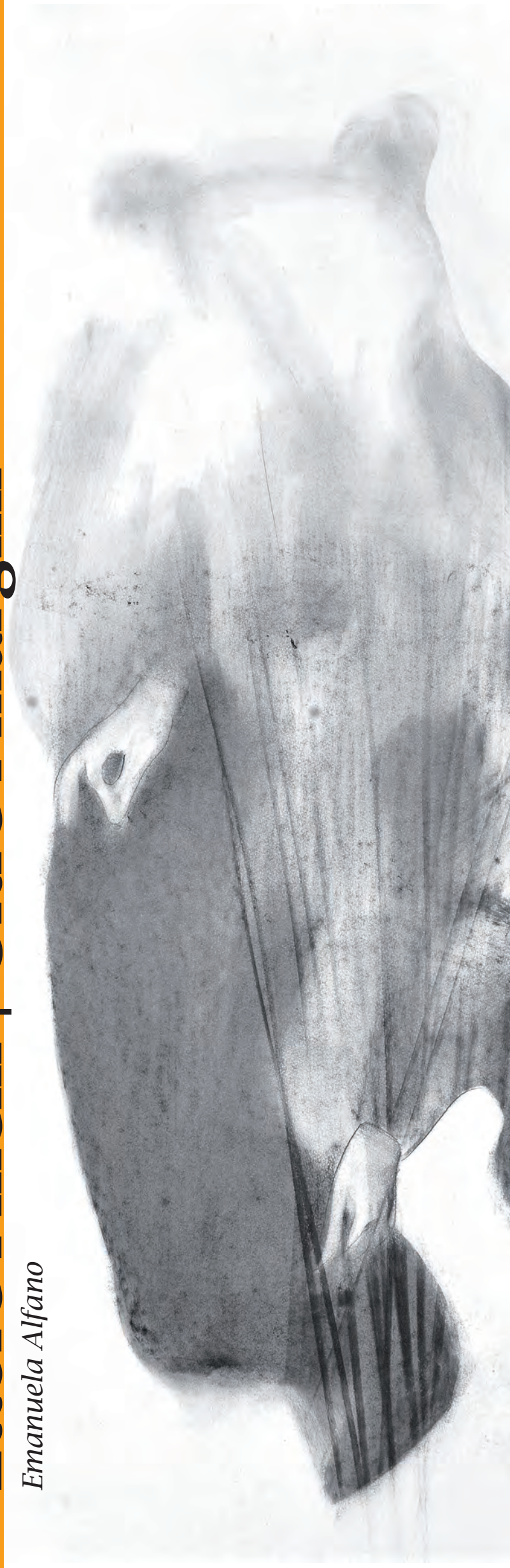
Ettore Pinelli | Oltre i margini

Emanuela Alfano

Un'isola di immagini collegate ad uno sconfinato arcipelago emozionale, un balzo del pensiero interroga le apparenze e ne traccia i segni, espressione necessaria per raccontare un diario infinito nel quale la condizione esistenziale è perennemente in transito ed in contrasto. Un contrasto di relazioni, di aggressioni tracciate e modulate, di proiezioni mentali divergenti che delineano i binari della nuova ricerca concettuale di Ettore Pinelli: "Altre tipologie di relazione". Un percorso sperimentale in divenire che come un pendolo oscilla tra sottili equilibri, tra dubbi, incertezze e ambiguità, tra l'ordine ed il disordine, tra il sociale e l'autoreferenziale. Un'astrazione equilibrata tra il linguaggio e la materia, tra il pensiero e l'azione, tra la violenza e la quiete, tra la carne e le ombre. Le opere di Pinelli, nebulotiche e tumescenti, segnano un agguato al comportamento umano; grafite e colore diventano delle gradazioni cromatiche a rilascio lento, da un oscuro regno esse appaiono e allo stesso tempo si inabissano dentro profondità sconosciute ed insondabili. E' il comportamento istintivo e vitale a dare vita a queste tetre fusaggini. Pinelli da un punto focale contemplativo e distanziato, come in una ripresa cinematografica, prende le distanze per analizzare sia il comportamento umano ed animale sia le relazioni che si intrecciano tra gli esseri viventi. Volti, figure, animali ed espressioni che combattono per affermare la loro presenza in un muto e violento contatto esistenziale. In un corto circuito costante, tra storia individuale e collettiva tra pittura e disegno, Pinelli innesca nelle sue opere un sistema di lotta non violenta e disgregazione, di percezione fisica nell'incontro concreto del finito e non finito. Nelle sue opere, come piccole tauromachie moderne, divampa la relazione istintuale ed animalesca del comunicare: in taluni casi tramite una violenza predatoria non brutale dove l'uomo e la bestia si confrontano; in altri evidenziando la colpevolezza mediatica e civile del relazionarsi istintivo e senza filtri, in azioni di guerriglia urbana, pestaggi, bullismo e scene di lotta. Il non finito delle opere rallenta l'azione, forze opposte tendono una fune invisibile e generano, nell'immediatezza del segno in continua evoluzione, un dialogo feroce ed inarticolato. Sotto l'apparente commistione di corpi e figure nasce una relazione obbligata, immediata, naturale e primordiale.

destra | *right*

"Relazione predatoria ver.2 (aggressione #003)"
Charcoal and pencil on paper
100x70 - 2015



Ettore Pinelli
Beyond the borders

Emanuela Alfano

An island of images joined to a boundless emotional archipelago, a thought leap wonders about appearances and tracks their signs, a necessary expression to tell an endless diary where the existential condition is always in transit and in conflict.
A contrast of relations, modulated and tracked assaults, divergent mental projections which outline the tracks of Ettore Pinelli's new conceptual research: "Other Typologies of Relation". An experimental path in progress which swings as a pendulum amongst fragile balances, doubts, uncertainties and ambiguities, between order and disorder, between social and self-referential: A sensible abstraction between language and matter, thought and action, violence and peace, flesh and shadows. Pinelli's works, nebulous and swollen, show an attack to human behavior; graphite and colour become slow releasing chromatic shades: They appear from a dark reign and, at the same time, they plunge into unknown and unsinkable depths. It's the instinctive and life attitude that gives birth to these obscure melts. Pinelli keeps his distance to analyze both human and animal behavior and the relations among living beings from a contemplative and distant focal point, as in a movie-take. Faces, figures, animals and expressions that fight to prove their presence in a silent and violent existential contact. In a constant short-circuit, between personal and collective history, painting and drawing, Pinelli constitutes a system of no violent fight and separation in his works, a concrete perception in the real encounter with the finite and the infinity. The artist's works show an instinctive and bestial need to communicate – as in a small and modern bullfighting: In some cases Pinelli draws scenes of predatory violence - but not brutal - where men and beasts come to a confrontation; in other scenes, the artist shows the mediatic and civil guilt of instinctive and no filtered relations by drawing urban warfare, beating-ups, bullying and fighting scenes. Works' uncomplete parts slow the action, opposite forces pull an invisible rope taught and give birth to a wordless and indistinct dialogue, in the immediacy of the sign in a everlasting evolution. Thus, a forced, immediate, natural and primordial relation is generated by an apparent combination of bodies and figures.

"Altre tipologie di relazione (war)"
Fusaggine e vernici su tela
90x90 - 2015

"Altre tipologie di relazione_1"
Charcoal and pencil on paper
80x80 - 2015

Maria Elisabetta Novello, vicentina, classe1974 e attualmente residente e attiva a Gonars, presso Udine, usa la cenere come elemento fondamentale per il suo lavoro d'artista. Un materiale che assume diverse sfumature di grigio fino al nero più profondo, a seconda del grado di combustione e del tipo di legno utilizzato. Quello di conifera genera, ad esempio, una cenere scura, mentre il faggio bruciato diventa una polvere di colore grigio chiaro. In generale, poi, quanto più alto è il grado dell'incendio, tanto più chiara è la cenere prodotta. Carbone polverizzato e cenere vengono adoperati da Novello sia per la loro consistenza materica sia per la qualità cromatica: posti all'interno di contenitori di vetro o in piccole bustine trasparenti o, ancora, sparsi su superfici verticali – pareti e pavimenti soprattutto – a creare disegni come pizzi che un po' ricordano il procedimento, tipico della cultura *veda*, di tracciare con sabbie colorate diagrammi circolari formati da figure geometriche semplici, con cui sia buddismo che induismo si servono con significato spirituale e rituale. Come afferma Martina Cavallarin, non di rado "il suo lavoro accumula improvvisi infittimenti di significati e per questo motivo appartiene all'Oriente come all'Occidente, al sacro e al profano". Inoltre le composizioni dell'Artista, che possono essere anche di grandi dimensioni, con questi loro straordinari intrecci simili a pizzi, riportano la mente al passato e a tradizioni che ancora sopravvivono, di pazienti e minuziose attività muliebri.
Certamente questo materiale ha un impatto molto suggestivo per la sua pregnanza estetica, così effimera, sottile e, naturalmente, anche per le sue implicazioni simboliche ed è per l'Artista al tempo stesso mezzo e motivo della propria poetica, come lei stessa afferma in una recente intervista "Oltre ad essere bella, impalpabile, pittorica, la cenere è la materia che più si avvicina al mio modo di sentire perché da il senso della fragilità e del dubbio, del forse; tutti aspetti legati alla contemporaneità e in generale alla natura umana".

I suoi lavori, spesso impalpabili, assumono a volte forme assai concrete, come nei "tappeti" costruiti con innumerevoli piccole buste trasparenti contenenti ceneri di diverse nuance monocrome simili all'opera "*11.687 grammi circa*", del 2007, oppure con istallazioni ricche di riferimenti simbolici, come quella con la quale ha recentemente ottenuto il primo premio alla VI° edizione del "Premio Artistico 2014" della Fondazione VAF di Francoforte, "*Causa-effetto*": una cassa acustica, sulla quale ha disposto della cenere sottile che, grazie alla vibrazione della membrana che riproduce il respiro dell'artista, si solleva lievemente in formazioni nebulose illuminate, in una stanza buia, da una sorgente di luce e proiettate sulla parete, poetica allegoria del ciclo della vita. Nella stessa esposizione era anche istallato un "*Ricamo*", lavoro *site specific*, che, come molte delle sue creazioni, con diversi tipi di cenere elabora motivi simili ad un pizzo. "Nell'opera "*Ricamo*", nata per questa mostra – scrive Silvia Höller - Novello crea sul pavimento un motivo circolare con la cenere. Come modello prende i centrotavola di pizzo "delle nonne", che forma un grande ornamento, simile a un *mandala*, con un lavoro lungo e meditativo. In questo modo si ricollega alle tradizioni tipicamente femminili della filatura, del ricamo all'uncinetto e del lavoro al tombolo, oggi cadute nel dimenticatoio. Come il *mandala* tibetano, anche questo lavoro ha una durata effimera, poiché viene gradualmente distrutto dai visitatori della mostra. L'idea della *vanitas*, della caducità, che è implicito nel materiale cenere, viene trasferita in questa installazione in maniera molto coerente."
L'anno precedente, con l'opera "Vasi comunicanti" - una serie di contenitori in vetro a costituire una sorta di fragile e trasparente colonna che "sembra" sostenere architettonicamente un soffitto - l'Artista si era aggiudicata, a Bruxelles, il "Blumm-Prize 2013, Gewinnerin mit dem Werk".

Sicilia e Veneto unite dalla cenere di Maria Elisabetta Novello

Giovanna Grossato

sinistra | *left*

"Ex carceri di Lipari. Cella B"
Polvere di pomice e cenere di Stromboli
su muro e panchina in pietra
400x200 - Luglio 2015
Installazione

Attualmente un suo lavoro, "*Sopralluoghi*" del 2015 , realizzato con cenere e sabbie vulcaniche, è in mostra al Castello dell'isola eoliana di Lipari, alla rassegna internazionale "Eolie 1950/2015. "*Mare Motus*", in corso negli spazi delle ex Carceri e della Chiesa di Santa Caterina a cura di Lea Mattarella e Lorenzo Zichichi, assieme ad una quarantina di altri noti artisti - Samy Benmayor, Igor Mitoraj, Fathi Hassan, Fabrizio Plessi, Alberto Biasi, Mimmo Paladino, Bruno Ceccobelli, Gregorio Botta, lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun e grandi maestri del Novecento siciliano come Carla Accardi, Fausto Pirandello, Renato Guttuso, Antonio Sanfilippo, Piero Guccione, Emilio Isgrò, Pietro Consagra, e una testimonianza di Alberto Burri che collega la mostra all'esperienza di Gibellina - che hanno affrontato per l'occasione con le loro opere il tema dell'isola.

La delicata e suggestiva istallazione di Maria Elisabetta Novello situata sulla parete di una cella delle ex Carceri di Lipari appare particolarmente attinente all'idea del fuoco che ancora arde nei vulcani dell'arcipelago eolico e in contrappunto dialettico con la vastità e profondità del Mediterraneo.

Maria Elisabetta Novello ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Venezia, vincendo poi la borsa di studio della 83^ collettiva Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia e del concorso "Maninfesto" a Villa Manin di Codroipo (Udine); ha esposto, tra le molte mostre, al Centro Culturale Candiani di Mestre, alla Galleria Comunale Arte Contemporanea di Monfalcone, al Museo Michetti di Francavilla al Mare (Pescara), al Palazzo Pretorio di Capodistria, a Vicenza, al Salone degli Zavatteri e alla Basilica Palladiana. Per la 53^ Biennale di Venezia è stata invitata ad esporre a Sant'Elena in una collettiva tra gli eventi ufficiali collaterali, a cura di Achille Bonito Oliva e Martina Cavallarin. Alcuni critici che hanno scritto sulle sue mostre Maurizio Calvesi, Francesca Alfano Miglietti e Giorgio Bonomi. Oltre a creare con la cenere effimere configurazioni ambientali, soprattutto delicati modelli ornamentali che compone sul pavimento, realizza installazioni multimediali e oggetti interattivi. Nelle sue performance si esibisce spesso con musicisti e ballerini.

sotto | *below*

LIPARI SOPRALLUOGHI
Raccolta di cenere, Stromboli

Sicily and Veneto linked by
Maria Elisabetta Novello's ashes

Giovanna Grossato

Maria Elisabetta Novello, born in Vicenza in 1974, lives in Gonars (Udine) and uses ashes as fundamental element of her artistic work. It is a material that has various shades of grey and a more intense black, depending on the combustion temperature and the kind of wood used. The wood of conifer produces, for example, dark ashes, while light grey ashes are obtained through burning beech. Generally, the higher the fire temperature, the lighter the colour of the ashes. Novello uses pulverized coal and ashes both for their material consistence and their chromatic quality: in glass containers or transparent plastic bags, or even sprinkled over vertical planes – walls and especially floors - these materials create drawings as laces that remind the method to trace circular diagrams of geometrical shapes with colorful sand, typical of the Veda culture and used by Buddhist and Hinduist people who give it a spiritual and ritual meaning. As Martina Cavallarin says, sometimes "her work accumulates unexpected thickening of meaning and for this reason it belongs to East as to West, to sacred and profane". Moreover, the artist's compositions – that can be significant dimensions – bring back to the past and the survived traditions of patient and meticulous womanly works thanks to their extraordinary interlacements similar to laces.

This material has certainly a very evocative impact for its aesthetic abundance, so ephemeral, light and obvious, also for its symbolic implications so it becomes both means and reason of the artist's poetic, as she asserts in a recent interview "Ashes are not just beautiful, impalpable, pictorial, but they are above all the matter closest to the way I feel because they give the impression of fragility, doubt and uncertainty: all these aspects are connected to contemporaneity and in general to human nature".

Her works, often impalpable, sometimes get very concrete shapes, as for the "carpets" built by using countless plastic small bags full of multicolored ashes similar to the work Around 11.687 grams (2007), or for installations full symbolic references - as the one, Cause-effect, which has recently won the first prize at the Sixth edition of the "Artistic Prize 2014" organized by the Foundation VAF of Frankfurt: a thin powder sprinkled over a speaker that, thanks to the membrane vibrations generated by the artist's breath, raises lightly as a cloud illuminated by a single source of light in a dark room and projected on the wall - poetic allegory of life cycle. in the same exhibition there was Embroidery, a site specific work that, as many of her creations, reproduces patterns similar to laces by using different types of ashes.

"In the work Embroidery, created for this exhibition - writes Silvia Höller - Novello builds a circular pattern with ashes on the floor. She uses " grandma's"" lace centerpieces as a model and, through a long and meditative work, she creates a big ornament similar to Tibetan mandalas. In this way she reconnects to the typical womanly traditions of spinning, crochet, reel that are now almost totally forgot. As for the Tibetan mandalas even this work has an ephemeral life because it get gradually destroyed by the exhibition's visitors. The vanitas idea, the transience, that is implicit in the proper nature of the ashes, is transferred to this installation in a very coherent way".

sotto | *below*

LIPARI SOPRALLUOGHI
Raccolta di polvere di pomice
Ex cave di pomice Lipari

The previous year, the artist won the "Blumm-Prize 2013, Gewinnerin mit dem Werk" in Brussell, with her work Communicating Vessels – a series of glass containers constituted a fragile and transparent column that "seemed" like supporting the ceiling as part of the architecture.
Nowadays one of Novello's work, On-site Investigations 2015, made with ashes and volcanic sands, is on display at the Castello of the Aeolian island of Lipari, for the international exhibition "Aeolian 1950/2015. Mare Motus". This exposition - that takes place in the areas of the former Prison and at Saint Catherine Church and is curated by Lea Mattarella and Lorenzo Zichichi – shows works about the island and sees the participation of fortyish popular artists, as Samy Benmayor, Igor Mitoraj, Fathi Hassan, Fabrizio Plessi, Alberto Biasi, Mimmo Paladino, Bruno Ceccobelli, Gregorio Botta, the Moroccan writer Tahar Ben Jelloun and great masters of the Sicilian Twentieth century as Carla Accardi, Fausto Pirandello, Renato Guttuso, Antonio Sanfilippo, Piero Guccione, Emilio Isgrò, Pietro Consagra and Alberto Burri with his experience in Gibellina.
The delicate and evocative installation of Maria Elisabetta Novello situated on a cell wall at the former Prison of Lipari seems absolutely suitable to the idea of a fire that still burns within the volcanoes of the Aeolian archipelago and in dialectic contrast with the wideness and deepness of the Mediterranean sea.
Maria Elisabetta Novello studied at the Fine Art Academy of Venice and then she won the scholarship of the Eighty-third collective Foundation Bevilacqua La Masa of Venice and the competition "Manifesto" at the Villa Manin of Codroipo (Udine). She exhibited in many solo and group shows as at Candiani Cultural Centre of Mestre, Public Gallery of Contemporary Art in Monfalcone, Michetti Museum of Francavilla al Mare (pescara), Pretorio Palace of Capodistria, and in Vicenza at the Zavaterri's Room and the Palladian basilica. She was invited at the Fifty-Third Biennal of Venice to participate in a collective show curated by Achille Bonito Oliva and Martina Cavallarin - that was an official collateral event taking place in Saint Elena island. Amongst some of the critics who wrote about her works, there are Maurizio Calvesi, Francesca Alfano Miglietti and Giorgio Bonomi. Novello creates not just ephemeral ambiental installation with the ash, but also multimedial installation and interactive objects. During her performances she often plays with musicians and dancers.

PABLO MANUEL PACE

Silvia Neri

Manuel Pablo Pace è un pittore italiano nato in provincia di Vicenza. Trasferitosi in Spagna dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, inizia la sua carriera di artista nel 2010.
Molto conosciuto nel territorio veneto per la grande attenzione nel rappresentare la realtà, egli contraddistingue la sua pittura iperrealista grazie a un tratto delicato e sensibile.Pittore ritrattista, anche su commissione, Pace dipinge fedelmente le persone inserite in contesti in cui regna la sospensione temporale.
Sono ritratti veri e fedeli, i suoi, impreziositi dalla precisa rappresentazione dei tessuti e della natura. In essi è presente una velata critica alla società contemporanea che però rimane solo onirica e non invasiva. Il suo interesse per la rappresentazione della realtà quotidiana si traduce in una pittura precisa di volti e sguardi e in uno studio dettagliato del paesaggio naturale. Seppur le sue opere dimostrino un'analisi profonda del presente, il pittore non cerca di dipingerlo, quanto piuttosto tende a proiettarsi nel futuro. Autoironia della raffigurazione delle inquietudini del presente dunque e la rappresentazione di una luminosità nel futuro che a tutti appartiene. Specchio inverso della realtà che coincide con la ricerca del meglio in ciascuno di noi. Nel mese di ottobre 2015 Pablo Manuel Pace ha esposto a Parigi nella galleria Neri Contemporary Art il suo nuovo progetto, la ricreazione contemporanea de *Le Allegorie dell'Amore* di Paolo Veronese un lavoro importante che si contraddistingue per difficoltà stilistiche e contenutistiche.

sotto | *below*

Manuel Pablo Pace
"Angelica e Medoro"
Olio su tela
100x100 - 2012

sinistra | *left*

Manuel Pablo Pace
"Auto Portrait"
Acrilico su tela
100x100 - 2011

Manuel Pablo Pace is an Italian painter born in the province of Vicenza. Moved in Spain after his education at the Fine Art Academy of Venice, Pace started his artistic career in 2010. Well known in his region for his great cure in representing reality, his iper-realistic painting is characterized by delicate and sensitive brush strokes. Portrait painter, even on demand, Pace paints faithfully people within contexts with temporal suspension. His portraits are real, faithful and made precious by punctual outlines of clothes and nature. They enclose a veiled criticism towards contemporary society that, however, is just oneiric and no intrusive. His interest for representation of daily reality is shown through a precise painting of faces and looks and in a detailed study of natural landscapes. Though his works testify a deep analysis of the present, Pace does not try to paint it but he looks forward. Auto irony of imagine today restlessness is the representation of a brilliance in the future which belongs to everyone. Inverse mirror of reality, it coincides with the search of the best thing for everybody.
In October, 2015, at the gallery Neri Contemporary Art in Paris, Pablo Manuel Pace is exhibiting his new project: the contemporary re-creation of Allegories of Love by Paolo Veronese, an important work remarkable for its stylistic difficulties and of the content.

Pablo Manuel Pace

Silvia Neri

I ART/ il polo diffuso
per l'identità e l'arte contemporanea
in Sicilia

Aurelia Nicolosi

I ART è un progetto culturale di ampio respiro, ideato e diretto da I WORLD (Associazione Mondiale per la salvaguardia e la valorizzazione delle identità umane) e di cui il Comune di Catania è capofila. Si presenta come un grande contenitore di eventi e un originale movimento culturale che rilegge l'universo identitario e le tradizioni orali della Sicilia attraverso l'arte contemporanea. Il partenariato comprende circa 100 Comuni siciliani, che sono stati coinvolti a vario titolo nell'organizzazione di mostre, spettacoli, performance, convegni e proiezioni di alto livello.

I partner associati sono istituzioni che, pur non avendo un coinvolgimento diretto nel progetto per l'implementazione delle attività previste, ne condividono gli obiettivi e lo supportano attraverso un'azione di divulgazione a livello nazionale ed internazionale, per garantirne la massima visibilità.

sotto | *below*

Stefania Di Filippo
"Cosmogony"
Giclée Fine Art print
Cotton paper, Dibond
Fotografia
30x45 - 2012

Tra questi si segnala l'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA, INSTITUTE OF NETWORK CULTURES, GLOBAL ART NETWORK, CULTURE LINK NETWORK, IETM/International Network Of Contemporary Art, European Society for Contemporary Art, The European Biennial Network, SOROS Centers For Contemporary Arts (SCCA) Network, ELIA/European League of Institutes of the Arts, EMYAN/Euromed Young Artist Network.

Gli obiettivi sono vari e puntano a sviluppare servizi culturali integrati volti alla produzione, divulgazione e fruizione dell'arte contemporanea in Sicilia; a creare una rete internazionale nel campo dell'arte contemporanea, per la valorizzazione dell'identità siciliana, in grado di interconnettere tutti i territori sulla base di un'unica strategia di sistema; a migliorare la produzione qualitativa e quantitativa degli artisti siciliani nel campo dell'arte contemporanea ispirata alle identità locali, stimolando l'uso di linguaggi innovativi fondati anche sull'utilizzo delle nuove tecnologie; a implementare l'immagine Sicilia nel mondo attraverso la produzione di nuove forme artistiche che reinterpretano le sue identità e che la possano liberare dai pesanti stereotipi del passato, rivelandone al contempo gli aspetti più autentici; a incrementare e destagionalizzare i flussi turistici in entrata, legati alla fruizione delle attività artistiche e ai luoghi del cinema dell'isola; ad allargare l'accesso ai prodotti innovativi, tecnologici e digitali; a divulgare, valorizzare, tutelare e rendere maggiormente fruibili le risorse artistiche e architettoniche del territorio.

Numerose le attività previste, tra cui l'istituzione di 23 centri culturali polivalenti (ccp) in 23 comuni siciliani che formano una rete di servizi integrati regionali per l'arte contemporanea in grado di offrire: interessanti sedi espositive per mostre temporanee ed eventi artistici; *Sportello InformArt* per l'informazione e promozione dei giovani artisti siciliani e per la promozione turistica degli itinerari culturali legati all'arte contemporanea, ai luoghi della memoria e delle identità siciliane, ai luoghi del cinema (movie tour) e alle architetture contemporanee più rappresentative dell'isola; *Film bureaux* per la facilitazione delle produzioni cinematografiche e audiovisive nei territori e, infine, *Officine dell'arte*, strutture tecnologiche finalizzate alla produzione artistica contemporanea.
Sono stati previsti, inoltre, laboratori artistici e un programma di residenza di artisti che prevede la partecipazione di trenta giovani creativi di ogni parte d'Europa e del Mediterraneo, selezionati con avviso pubblico, che permarranno per trenta giorni nella regione per creare nuove opere d'arte ispirate alle identità territoriali, con particolare attenzione al patrimonio culturale immateriale.
Altro momento significativo di I ART è il FESTIVAL multidisciplinare che si articola nelle sezioni di Danza, Teatro, Grandi Eventi, Letteratura e *reading*, Musica, Arte e Mostre, Cinema e Video Arte, Architettura contemporanea, che da maggio a settembre ha animato i comuni siciliani attraverso la presenza di illustri personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. Tra gli eventi più seguiti e apprezzati, il *Restyling* dei Silos al porto di Catania trasformati in un'originale installazione contemporanea da famosi *street artist*: OKUDA (Spagna), ROSH333 (Spagna), MICROBO (Italia), BO130 (Italia), VLADY ART (Italia), DANILO BUCCHI (Italia), INTERESNI KAZKI (Ucraina) e infine VHILS (Portogallo). Il progetto, curato da Giuseppe Stagnitta, sarà inserito dall'*Istituto di Cultura di Google* all'interno di una piattaforma, che ha realizzato con la tecnologia in *Street View*, per girare all'interno dei Musei e Opere Urbane anche da distanza attraverso computer, tablet e cellulari.
All'interno della sezione convegni e mostre sono da annoverare le due giornate, 17 e 18 luglio, svoltesi al Palazzo della Cultura di Catania, dal titolo *Qui il barocco pare di carne...Pasolini in Sicilia* che hanno visto riuniti i più grandi studiosi di Pasolini e della sua opera per celebrare il 40ennale della morte.

L'evento, coordinato dalla responsabile scientifica, la professoressa Dora Marchese, è stato realizzato in collaborazione con il DISUM (Università di Catania) e con *Naxoslegge*(Festival delle narrazioni, della lettura e del libro). Un simposio molto articolato, in cui la proiezione di video, disegni inediti, cortometraggi, documentari, si è intrecciata a quella di immagini note e poco note del grande scrittore. Un intenso approfondimento che ha coinvolto la galleria *KōArt: unconventional place* per la mostra di Benedetto Poma, i ragazzi dell'Accademia delle Belle Arti di Catania e la docente Carmen Cardillo per le riprese, Davide Sbrogiò per il *workshop* didattico e pedagogico oltre che performativo sull'*Orestea* di Pasolini, l'attore Ninetto Davoli per lo spettacolo *Il Vantone* e gli intellettuali di fama internazionale Marco Antonio Bazzocchi, Emanuele Trevi, Vanni Ronsisvalle, Gianluigi Simonetti, Rosario Castelli, Stefania Rimini, Monica Centanni, Massimo Fusillo, Roberto M. Danese per i brillanti interventi.

sinistra | *left*

Benedetto Poma
"Chiesa San Francesco Borgia"
Acrilico su tela
80x100 - 2015
La Sicilia di Pasolini, Palazzo della Cultura, Catania

sotto | *below*

Alessandro Romeo
"Gente di Agata "
Stampa Giclée Fine Art
Carta Baritata, Dibond
Fotografia
30x45 - 2012
Novella di una festa, CCP di Vizzini

I Art: Diffused Pole on the Identities and Contemporary Arts of Sicily

Aurelia Nicolosi

I ART is a wide cultural project ideated and directed by I WORLD (International Association for the Safeguard and the Valorization of Human Identities) and leaded by the Municipality of Catania. This project is a big container of events and cultural activities and reinterprets Sicilian identity universe and oral traditions through the contemporary art. I ART involves about a hundred Sicilian municipalities with different duties in the organization of important exhibitions, performances, meetings and showings. Some institutions are associated partners of the project: They do not participate directly in the activities organization but they share the project aim, support it and broadcast it in Italy and abroad, to guarantee its highest visibility. Among these institutions there are the University La Sapienza of Rome, the Institute of Network Cultures, Global Art Network, Culture Link Network, IETM/International Network Of Contemporary Art, European Society for Contemporary Art, The European Biennial Network, SOROS Centers For Contemporary Arts (SCCA) Network, ELIA/European League of Institutes of the Arts, EMYAN/Euromed Young Artist Network.

The I ART project has several objectives: focusing on the development of integrated cultural services for the production, diffusion and fruition of contemporary art in Sicily; the creation of an international network in the contemporary art field to connect all Sicilian areas with a single system strategy in order to make the best of its identity; the improvement in quality and quantity of Sicilian artists' contemporary art production by drawing inspiration from local identities and using both innovative languages and technologies; changing Sicily image in the world by producing new artistic forms which reinterpret its identity in order to reject past heavy stereotypes and show, at the same time, its more authentic aspects; increasing and deseasonalizing tourist flows for artistic activities and the places of movie settings of the island; extending innovative, technologic and digital products availability; improving, valorizing, safeguarding and making more accessible artistic and architectonic resources of the territory.

Many activities have been scheduled: foundation of twenty-three polyvalent cultural centers in many Sicilian towns in order to network regional integrated services for the contemporary art which will eventualy provide: interesting exposition galleries for temporary exhibitions and other artistic events; Sportello InformArt, that is an info point for promotion of young Sicilian artists and cultural tours around contemporary art galleries, places of Sicilian memory and identity, movie settings tours and visits to the most representative contemporary architecture buildings in Sicily; Film Bureau, for movie and audio-visual productions and Art Workshops, technologic structures for the production of contemporary art.

The project also includes art workshops and artists residency programme that involves the participation of a maximum of thirty creators coming from Europe and other Mediterranean countries: these young artists, awarded through a public call, will move to Sicily for a month to create new art works inspired to local identities, and in particular to the intangible cultural heritage.

Another important collateral event of the I ART project is a multidiscipline Festival that is divided in several sections: Dance, Drama, Great Events, E- reading, Music, Art and Exhibitions, Cinema and Visual-Art, Contemporary Architecture. This festival will entertain some Sicilian towns from May to September with the participation of important personalities from the world of culture and show business. Among the most popular and appreciated festival events, there is the Restyling, the transformation of Catania harbor containers into an original contemporary setting by famous and international street artists: OKUDA (Spain), ROSH333 (Spain), MICROBO (Italy), BO130 (Italy), VLADY ART (Italy), DANILO BUCCHI (Italy), INTERESNI KAZKI (Ukraine) and VHILS (Portugal). This project, edited by Giuseppe Stagnitta, will be included by the Google Cultural Institute in a platform created by using the street view technology for a remote visit of museums and Urban installations through computers, tablets and smart-phones.

As regard the meetings and exhibition section, there were two important days to remember, July 17th and 18th: In that occasion, at the Culture palace in Catania many scholars of Pasolini and his works celebrated the fortieth anniversary of the author's disappearance with an event called Qui il barocco pare di carne...Pasolini in Sicilia (Here the baroque seems to be made of flesh... Pasolini in Sicily). This event, coordinated by the professor Dora Marchese, was realized in collaboration with Catania University and Naxoslegge (a book and reading festival). It was a very articulated symposium where video, inedit drawings, short and documentaries showings were interlaced with more or less known pictures of the writer. This intense study of Pasolini involved many subjects: the KoArt-Unconventional place gallery for the exhibition of Benedetto Poma; students of the Fine Art Academy in Catania and the professor Carmen Cardillo for the film; Davide Sbrogiò for the didactic, pedagogic and performative workshop about Pasolini's Orestea; the actor Ninetto Davoli for the performance Il Vantone; and all the intellectuals Marco Antonio Bazzocchi, Emanuele Trevi, Vanni Ronsisvalle, Gianluigi Simonetti, Rosario Castelli, Stefania Rimini, Monica Centanni, Massimo Fusillo, Roberto M. Danese for their contributions.

sinistra | *left*

Alessandro La Motta
"Antropomorfa a Morgantina"
Smalto, olio e ossidazione
30x30 - 2015
Dee eroi e muse della bellezza, CCP di Piazza Armerina

BOSCIA - PRADO
A VENEZIA

A Venezia, presso il Palazzo della Fondazione della Pietà, al padiglione "Visione Globale", la bipersonale di grafica e ceramica degli artisti Alfredo Prado e Domenico Boscia, sotto la direzione artistica di Rosario Caserta.
La mostra unisce, all'interno di una raffinata sala espositiva, due linguaggi appartenenti a differenti tecniche espressive, rendendo dinamico il percorso del fruitore. Tale scelta risponde a un'esigenza estetica ideata dal curatore, Rosario Caserta, secondo il quale nella contemporaneità non esiste più uno stile, ma una pluralità di stili caratterizzati dall'imprevisto, oggettivato in quanto codice del fascino che squarcia il tempo, inserendosi nella realtà in maniera innovativa.
Per una riflessione che astragga da quanto sostenuto sopra, e tuttavia a esso aderente, è necessario ribadire che la "confezione" con cui un'opera appare, rimane legata sia alla personalità dell'artista, sia alla sua relazione con l'ambiente storico; il "modo" della formazione, in Prado e in Boscia, è dunque lo stesso pensiero di questi artisti, declinato in una inconfondibile traduzione di ulteriori "modi" di sentire, i quali terminano, oltre che nella rappresentazione (obiettivo primario), soprattutto nella costituzione della loro identità.
Distinguiamo per un attimo i contenuti della mostra. Con Alfredo Prado ci si trova di fronte a uno spazio pluridimensionale, quasi sempre in quiete, ma celato da una mutazione cromatica di elementi appena accennati in tratti, a volte indipendenti, a volte somiglianti a curiose ramificazioni. Il complesso è rafforzato dalla densità delle trame, le quali, nei contrasti vettoriali, evidenziano gli enigmi delle figure. Con Domenico Boscia, invece, si tocca con mano il punto che idealmente potrebbe unire la luce e la sua illusione, poiché i toni caldi, dominanti nelle sculture, espressione del territorio indagato dall'artista, si combinano in scenari inesistenti, come se fossero tratti direttamente dalla fantasia. Poco, nelle sue opere, si lascia infatti catturare da un semplice sguardo.

D.O.

sopra | *above*

Boscia
"Una donna al tramonto"
Opera totemaica in Terracotta Ceramizzata
60x300

PRADO - BOSCIA - NICE - INVERNO

In Venice, at the "Global Vision" pavilion of the Charity Foundation Palace, Alfredo Prado and Domenico Boscia are on display with a two exhibition of graphic and ceramic directed by Rosario Caserta.
In an elegant expositive room, the exhibition brings together two languages with different expressive techniques offering a dynamic path to viewers. This condition fulfils an aesthetic requirement of the curator, Rosario Caserta, who believes that in the contemporary era it does not exist just a single style but a plurality of styles characterized by the unexpected which is obectiveted as a charm code that breaks time barriers and joins reality in a surprising way.
According to a thought in contrast with the previous assertion but, however, in agreement with it, it is necessary to rebate that the "appearance" of a work is directly consequence of both the artist's personality and his relation with historic context; the creation "process" is the same as in Prado as in Boscia and it can be declined in uncountable other ways by all other artists, who do not just represent something (main objective) but, above all, build up their own identities.
Through a second examination of the exhibition elements, we notice how Alfredo Prado shows a multidimensional space, nearly always in a quiet state, but hidden by a chromatic alteration of just beckoned elements, sometimes independent and other times similar to strange ramifications. The totality is reinforced by the wefts density, which stress the figures enigma in the vectorial contrasts. Domenico Boscia, instead, makes visible the connecting point between light and its illusion, because the warm tones - sculptures dominant elements and expression of the territory investigated by the artist - come together into unreal scenes as if they come from a fantastical world. Few things of his works can be caught just through a mere look.

D.O.

sopra | *above*

Prado
"Sinfonia"
Opera grafica
40x40
2015

Giovanni Pepi – L'anima di un fotografo

Conversazione di Angelo Pitrone

Giovanni Pepi, giornalista, storico condirettore del Giornale di Sicilia di Palermo, da sempre coltiva nel suo cuore una intima passione per lo scatto fotografico.
Numerose sono, ormai, le mostre e i riconoscimenti alla sua fotografia, questo agrigentino che ha avuto successo nella sua professione di giornalista, ci mostra la sua anima nuda, la sua passione per lo sguardo e l'immagine fissa, la ricerca di un equilibrio tra la luce e la forma.
Una interpretazione del mondo attraverso gli oggetti e i luoghi della quotidianità, trasformati dalla luce e dall'occhio del fotografo in emozioni visive. Un equilibrio precario tra la luce e l'ombra, tra la poesia e l'emozione di un momento irripetibile e intimo. Fatto di sensazioni impalpabili ma degne della memoria fotografica.

sotto | *below*

"Omaggio a Van Gogh"

"Foglia Rossa"

D. Angelo Pitrone - Quando e come ti sei avvicinato alla fotografia
R. Giovanni Pepi - *Prestissimo. A nove anni. Per gioco. Un regalo inatteso. Una piccola Kodak, la prima compatta della storia, credo. Una scatoletta di celluloide che superava di colpo tutte le complicazioni della tecnica. Un click e la foto era fatta. La trovai una scoperta straordinaria. La macchina fotografica di papà mi intimidiva, tutta ghiere, anelli, manopole e pulsanti. Per non parlare delle fotocamere di legno sostenute dai treppiedi che ammiravo la domenica al Giardino inglese. Macchine più grandi del fotografo, che vi si infilava dentro un soffietto. Adesso, invece, avevo una scatola, una piccola scatola e nient'altro. Dove potevi rinchiudere i pezzi di mondo, le cose e le persone che coglievi in un attimo e volevi rendere eterne. Dalle Kodak alle Nikon, poi alla Canon. Dalla pellicola alla digitale, ho fatto un lungo tratto di strada fotografando sempre di tutto e dappertutto.*

D. Quali sono i tuoi autori di riferimento
R. *In primo luogo Cartier-Bresson perché è geniale in tutto, paesaggi, composizioni, sguardi intimisti, senso della forma. Poi Berengo Gardin, un maestro delle simmetrie di uomini e cose. Robert Capa per quell'istinto innato di cogliere un fenomeno, una storia fissando un particolare, un uomo o anche un oggetto. Salgado per il coinvolgente lirismo ..... Ma non posso negare che i miei scatti sono sempre condizionati dal mio gusto per la pittura. I paesaggi algidi di Hopper, il tratto di Lichtenstein che rendeva straordinari figure e oggetti comuni, le implacabili volumetrie di Sironi quando dipinge strade e palazzi, i capricci della natura raccontati da Monet, la maestosità degli alberi di Derain, i colori ardenti dei fauvisti.*

D. Su cosa si sofferma il tuo sguardo.
R. *Amo un paradosso, quello di osservare natura e realtà quando appaiono astratte. Così fotografo giochi di ombre, effetti di luce, scherzi del sole, incroci casuali di elementi, riflessi che fanno fuggire oggetti e persone da se stessi. Cerco dappertutto. Negli angoli oscuri di ogni spazio. Spiagge. Strade grigie. Marciapiedi. Vetrine. Pozzanghere. Fontane. Tombini. Discariche. Selciati unti dalla pioggia. Da qui molti scatti alcuni dei quali stai prendendo per pubblicarli a corredo di questa intervista. Il delirio di luci e di riflessi nella strada di sera dove negozi e vetrine si trasformano in una fantasia gotica. L'immagine di una donna bellissima nelle carte dimenticate tra manifesti strappati e immondizia. Quella spiaggia, quel mare, quel cielo che perdono tratto e dimensione per consegnarsi al dominio del colore che tutto trasforma in nuove forme. I capricciosi riflessi dei fiori nell'acqua, che si sdoppiano sotto la spinta di piccole onde nella vasca della fontana. I trucchi impressionisti di natanti guardati attraverso il vetro di un'auto rigato dalle gocce di pioggia. I giochi di linee che alberi e vele creano in uno specchio d'acqua ... Insomma mi diverte fotografare la realtà che gioca con se stessa e quando mi dicono, non sempre benevolmente, che mi perdo in una fotografia astratta, rispondo, invece, che si tratta di immagini concretissime. Di cose che vedo perché voglio vederle. Sono lì, basta*

guardarle. Ma non sempre si vedono guardando. In questo faccio cronaca. Perché svelo l'inedito, il non conosciuto, il non visto.

D. Che importanza hanno le nuove metodologie digitali e l'uso del colore.
R. *Rendono tutto più facile e più rapido. Sei meno dipendente dalla tecnica e puoi concentrarti di più sull'oggetto dell'inquadratura. Mi sembra, a dispetto dei puristi, che si può fare più fotografia oggi che non prima.*
D. Nell'informazione sulla carta stampata la fotografia ricopre ancora un ruolo importante.
R. *Direi molto più importante. L'informazione moderna ha il suo centro nell'immagine. Si vuole vedere di più e leggere di meno. Per noi, professionisti della carta stampata, non è una bella cosa. Ma così è. Raccomando sempre ai miei giovani colleghi di imparare a raccontare la realtà con fotocamera e telecamere, oggi del resto alla portata di tutti. Il futuro dell'informazione è multimediale. Non c'è scampo. Si vale di più in quanto si è capaci di raccontare la realtà con ogni mezzo.*

D. Che ne pensi della fotografia come oggetto d'arte, il suo essere un prodotto altamente tecnologico e la riproducibilità dell'opera quanto la rendono appetibile.
R. *La fotografia è arte anche nelle sue funzioni più semplici. È arte in sé, capacità "di agire e di produrre" come spiega Treccani. Ma mi piace citare Nadar quando dice che non esiste la fotografia artistica e che nella fotografia esistono, come in tutte le cose, delle persone che sanno vedere e altre che non sanno nemmeno guardare.*

D. Secondo te che ruolo ha avuto e continua ad avere la Sicilia come terra di fotografi e come tema di fotografie.
R. *La Sicilia affascina, attrae, incuriosisce per i suoi vizi. Nell'occhio dei fotografi la Sicilia è sempre spettacolo, iperbole, eccesso. Ma per molto tempo nella fotografia sulla Sicilia i fotografi siciliani hanno insistito nella figurazione stantìa di un'isola che non cambia. Il paesaggio luminoso, i colori sublimi, i paesaggi maestosi, i tramonti di fuoco prevalgono nell'immagine turistica e commerciale. La fotografia che conta, che fa storia è ancora incentrata su vicoli, basole, coppole e scialli neri, folle di anziani davanti ai circoli, donne che guardano attraverso le finestre. Affascina meno la Sicilia che cambia, quella che si omologa all'Europa, la Sicilia che produce, la Sicilia delle vetrine, della moda, dell'industria. Noi possiamo vantare una eccellenza nella fotografia di denuncia, quella che documenta la violenza della mafia. Sono formidabili esempi di impegno politico e civile. Nello stesso tempo dobbiamo dire che spesso le foto delle grandi firme portano il segno di una certa stanchezza.*

D. Per concludere, che consiglio daresti ad un giovane fotografo che vorrebbe intraprendere questa avventura.
R. *Essere sempre con l'occhio oltre la fotocamera. Concentrarsi sull'inquadratura più che sulle regolazioni tecniche. Seguire sempre l'istinto mantenendo un rapporto intenso con la lettura e lo studio. La pulsione dello scatto arriva, lo sappiamo, perché è la realtà che chiama. Ma i richiami sono tanto più intensi e forti quanto più hai dentro conoscenze e saperi che ti fanno guardare meglio e vedere di più. Non dimentichiamo Cartier-Bresson quando diceva che la fotografia vuol dire porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore.*

sopra | *below*

"Degrado"

sinistra | *left*

"Traffico"

destra | *right*

Pitrone Capriccio
"Spiaggie e pedalò"

Giovanni Pepi, journalist, historic co-editor of Giornale di Sicilia in Palermo (a Sicilian newspaper), has always had an intimate passion for photographic shots. There are already many exhibitions and rewards to celebrate his photography. This successful journalist from Agrigento can indeed show his pure soul, his passion for eyes and images, the search for a balance between light and shape in his works: they offer an unique interpretation of the world through the analysis of everyday objects and places, transformed into visual emotions by the light and the photographer's eye. An uncertain balance among light and shade, poetry and emotion of an unrepeatable and intimate moment made of intangible sensations but worthy of a photographic memory.

Giovanni Pepi – soul of a photographer

Conversazione di Angelo Pitrone

Q. When and how did you approach to photography?
A. *Very early. I was nine. It was a game. An unexpected gift. A small camera Kodak, the first compact one, I believe. A small box of celluloid which could overpass all the technical intricacies all at once. A click and the picture was done. I thought it was an extraordinary discovery. My father's camera scared me, full of devices, rings, knobs and buttons as it was. Without mentioning the wooden cameras with tripods that I used to admire at the English garden on Sundays. The photographer's big cameras which worked by using a bellows. That day, instead, I had a box, a small box and nothing else, where I could inclose pieces of the world, things and people caught in a second and made immortal. From Kodak to Nikon, then Canon. From film to digital, I made a long journey taking always pictures of everything and everywhere.*

Q. Who are your favourite authors?
A. *First of all Cartier-Bresson as he is ingenious in everything, landscapes, compositions, intimate looks, shapes. Then, Berengo Gardin, a master of men and things symmetries. Robert Capa, for his natural instinct to catch a phenomen, a story, fixing a particular, a man or even an object. Salgado, for his addictive lyricism..... But I can not deny that my shots are always influenced by my personal taste for painting.The iced landscapes of Hopper, Lichtenstein's sign which transformed common figures and objects into something amazing, the implacable volumetries of Sironi when he painted streets and buildings, the nature's whims showed by Monet, the maestosity of Derain's trees, the burning colours of Fauvists' works.*

Q. Where does your sight linger?
A. *I love paradoxes: looking at nature and reality when they seem abstracts. For this reason, I photograph shadow plays, light effects, sunny tricks, random elements intersections, reflections that free objects and people from themselves. I search everywhere: In the dark corners of every place; Beaches; Grey streets; Sidewalks; Shop windows; Puddles; Fountains; Manholes; Junkyards; Pavements greasy by rain. Everything inspires me to take pictures and some of my shots will enrich this interview. The raving of evening lights and reflections in the street when shops and windows turn into a gothic fantasy. The image of a beautiful woman on forgotten papers among ripped posters and garbage. That beach, sea, sky which have lost their feature and dimension to surrender to the colour dominion that changes everything into new substains. The flighty flowers' reflections in the water which split up pushed by small waves in the fountain. Impressionist tricks of boats watched through the car glass striped by raindrops. Games of lines that trees and sails generate on body of water.... In conclusion, I like taking pictures of that reality which plays with itself and when they say - not always kindly - that I lost myself in an abstract photography, I reply that my photographs are very realistic: they show what I see because I want to see them. They are there, it is enough to look at them. But they are not always visible just at the first look. This is why I do chronicle: I reveal the unpublished, the unknown, the unseen.*

Q. How important are the new digital methodologies and the use of colour?
A. *They make everything easier and quicker. You can care less about the technique and more of the subject. I believe that - despite purists' opinion - today you can do more photography than in the past.*

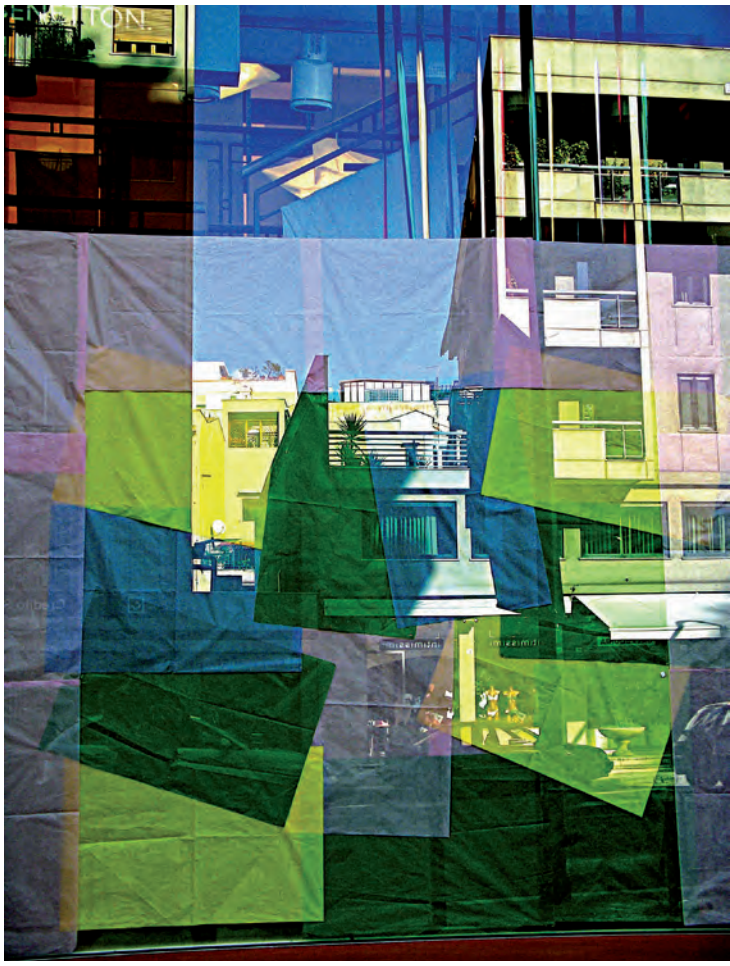
Q. In the printed information (the press) photography still has an important role. Do you agree?
A. *I would say it has a fundamental role. Image is the Modern press' hub. People want to see more and read less. This is not a good thing for us,who work as professionists of printed information. But this is reality. I always recommend to my younger colleagues to learn how to tell about reality by using cameras and video cameras. There is no other way. We will be more of account if we can tell about reality by all means.*

Q. What do you think about photography as an artwork, its being high-tech and how desirable it is because of its reproducibility?
A. *Photography is art even in its simplest functions. It is art itself, it is the ability to act and produce - says the vocabulary. I like to quote Nadar when he says that there is no artistic photography but people who can see and other who can not even look, and this occurs in photography as in every other field.*

Q. In your opinion, what has been the role of Sicily as a land of photographers and as a photographic topic? And today?
A. *Sicily is fascinating, attractive, excite curiosity for its vices. Through photographers' eyes Sicily is always show, hyperbole, excess. However, for a long time, Sicilian photographers have captured their homeland pressing*

on its stale image of unchangeable island. Bright landscapes, sublime colours, magnificent panoramas, fire sunsets have been used in marketing and touristic images. The worthy and historic photography still focuses on streets, rocks, "coppole" (typical Sicilian hats) and black shawls, old men in front of their clubs, women looking down from their windows. The changeable Sicily is less fascinating: that Sicily approved by Europe, the one which produce, Sicily of the window shops, fashion, and industry. We can claim an excellence in the inquisition reportage about mafia. These are amazing examples of a political and civic commitment. At the same time, we must say that important photographers' snaps often show sign of tiredness.

Q. In conclusion, what would be your advice to a young photographer who wants to undertake this adventure?
A. Looking beyond the camera. Focusing on the subject more than technical regulations. Following his instinct and keeping an intense relation with reading and learning. The snap's drive arrives, we know, as reality calls it. The wider our inner knowledge is - that helps us see better and further - he stronger and more intense these calls are. Don't forget what Cartier-Bresson said about taking photographs, that is "putting one's head, one's eye and one' heart on the same axis".



destra | *right*

"Paesaggio Urbano"

sotto | below

"Foglie Cadute"

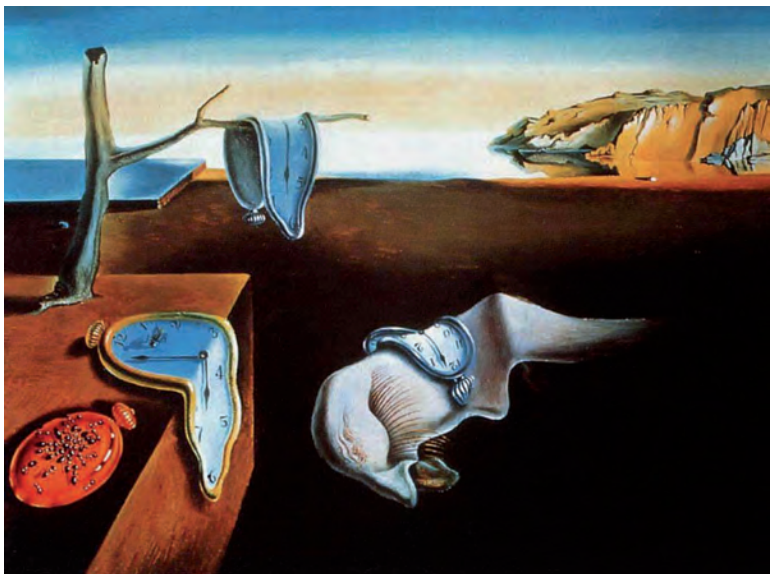
Fiocco

Claudio Forti

Cinquantotto, cinquantanove, sessanta. Come sul pallottoliere di un bambino, quei numeri avevano fatto capolino sotto le dita del tempo. Beh, aveva compiuto sessant'anni. Juan Rosencreuz era dunque da poco entrato nel mondo della argentata maturità. Per gli amici era "Creuz", infatti tutti lo chiamavano Rosencreuz, anzi "signor" Rosencreuz, perchè lui non aveva amici. Ne aveva avuto uno, per la verità, ma era morto. Quel giorno, o quella notte. in quel maledetto, incredibile come chiamarlo... incidente? Lui illeso, l'altro, invece...

"Cosa è successo nella notte tra il 26 e il 27 novembre? Ci racconti tutto, signor Rosencreuz!" gli chiese il commissario. Si sforzò di ricordare. Nulla. Riusciva a leggerli, quei pensieri, ma accidenti, maledizione, non ricordava un fottutissimo niente. Vivere senza un tassello della propria vita è possibile, certo, e infatti Juan riprese la sua vita di sempre. Niente di speciale, intendiamoci. Una passione per la verità, Juan, l'aveva: il mare. Ma allora niente da fare. Juan viveva a Madrid. Quanti saranno? Più di cinquecento chilometri. Dal mare, naturalmente. Così via un giorno, avanti un altro e i sessantuno sempre più vicini. Dopo quello strano incidente,in cui era rimasto miracolosamente illeso,aveva imparato a guardarsi allo specchio più spesso. Non sapeva neanche lui il perché, forse osservandosi sperava di ricordare. Ma niente,niente. Tutto cominciò la mattina del 18 aprile. Mattina di sole,cielo sereno,umore sereno,niente dolori alla schiena. Niente dolori? Niente dolori! Si distese,di nuovo,sul letto e provò a rialzarsi di colpo. Da dieci anni, Juan soffriva di vaghi dolori lombari, forse frutto di una piccola ernia,ma aveva imparato a conviverci. Quella mattina,dopo dieci anni, niente! Si sentiva oliato come una macchina appena uscita dalla concessionaria. Guardarsi distrattamente allo specchio era un'abitudine,ormai,e Juan si guardò a lungo e sempre meno distrattamente. Era rilassato,tranquillo, elastico. Si vide quasi bello. Gli sembrò perfino che gli fossero scomparsi alcuni capelli bianchi. Decise di andare a pranzo fuori. Al ristorante mangiò di tutto e digerì col piglio di uno struzzo.

19 aprile. Mattina. Ancora disteso, stiracchiandosi tra le lenzuola,provò a girarsi nel letto. Dio solo sa quali dolori gli provocasse,alla schiena, un simile movimento, ma ... niente. Poi si guardò. "Dio,i capelli!" Cercò di ricordare a quando risalisse l'ultima tintura. Sorrise tra sé e sé. Mai tinti. I capelli di Juan avevano ripreso quel colorito bruno che l'aveva accompagnato negli "anni verdi". Qualche capello bianco faceva ancora capolino nella chioma giovanile e fu proprio osservandone uno con attenzione, appena sopra la fronte,che si accorse dello stato della sua pelle. Liscia,ben nutrita,senza rughe. Un lifting,nè più,nè meno. Stava da dio. Si sentiva energico,in forma,in poche parole: più giovane. Si tolse il pigiama,osservò nello specchio grande del soggiorno il suo corpo. Non c'erano tracce di inflaccidimento. L'addome era piatto,teso,le braccia nodose,i muscoli delle cosce guizzanti e tonici. Sembrava il testimonial pubblicitario di un attrezzo per la ginnastica. "Cristo,non è possibile! Ho sessant'anni!" Decise di uscire. Si vestì in maniera stravagante:camicia



sopra | *above*

Salvador Dalí
"Persistenza della memoria"
Colore ad olio
24x33 - 1931
Museum of Modern Art (dal 1934)

Azzurro

a fiori e jeans a vita bassa. Uscì fischiettando. Juan aveva molto pensato alla morte, negli ultimi tempi: un'idea di degrado, di marciume, di decomposizione, sorta quando era iniziato, per lui, l'inesorabile declino fisico. Ma adesso? Stava girando per strada vestito come un giovincello, con l'entusiasmo a mille. Si scoprì a guardare il culo a due prosperose ragazze che passeggiavano in centro e la cosa strana fu che le due, per tutta risposta, gli sorrisero. Cosa stava succedendo? Di certo, non aveva firmato alcun patto col diavolo. Non credeva nel diavolo. Né in Dio, se è per questo. Credeva nella vita, quello sì, e la morte gli sembrava, adesso, terribilmente lontana.

20 Aprile. Mattina. L'urlo risuonò per tutta la squallida palazzina, ma nessuno ci fece caso. Quella immagine riflessa nello specchio non era un incubo. Si guardò ancora. Un ventenne. Se quello di ieri era un giovanile quarantenne, oggi lo specchio offriva l'immagine di un ragazzo forse appena ventenne. Notò addirittura residui di acne giovanile. Provò a pensare. I suoi pensieri erano rimasti quelli di un sessantenne ma il suo corpo,le sue cellule,avevano subito una qualche inversione di tendenza. Lo assalì il terrore. Se solo avesse potuto ricordare! Ne era sicuro. Questa incredibile storia era legata a quel maledetto incidente. Ma come? Subito! Subito! Interrompere questo diabolico meccanismo a ritroso. Subito,prima di domani. Cominciò a frugare in ogni angolo della casa senza un apparente motivo, ma alla ricerca di qualcosa. Gettò tutto all'aria, ma niente, niente di niente. Un momento! Cos'è quello? Le lancette fosforescenti di un orologio lanciavano strani bagliori per la stanza ancora semibuia per le imposte socchiuse. Juan si avvicinò con timore ma con speranza. Era l'orologio che indossava la sera dell'incidente. Sentì uno strano calore che dallo stomaco gli andò alla testa, gli venne da vomitare quando vide quelle lancette scorrere velocissime, impietose, freddamente luminose e metalliche, all'indietro. Per quanto sembrasse impossibile, in qualche modo l'età delle sue cellule era legata all'innaturale moto a ritroso di quell'orologio. Sarebbe bastato distruggerlo. Provò con un martello, lo sbattè ripetutamente contro il muro, lo pestò per mezz'ora nel mortaio. Niente da fare. Ma, intanto, non riusciva più a staccare gli occhi da quelle lancette. Il loro movimento ipnotico sembrava avergli catturato l'anima, oltre che il corpo. E parlava,parlava da solo, Juan, per farsi compagnia e stava passando un altro giorno. Non aveva mangiato nulla e non avrebbe sicuramente dormito perché dormire significava un altro giorno, e chissà quanto tempo indietro. Si accorse che stava entrando nell'età dei dolci e dei balocchi verso le tre di notte. La sua voce aveva perso vigore, il suo corpo stava prendendo la efebica dimensione dell'età infantile. La mente di un sessantenne in un corpo da dodicenne. Pensò ancora alla morte. Per anni aveva pensato di sapere cosa fosse e adesso la sua idea di morte si avvicinava, sempre più, all'idea stessa della nascita. E quell'orologio, lì, immobile, a ridicolizzare il tempo.

21 Aprile. Mattina. Stava accoccolato, con le gambe incrociate, Juanito. Non aveva dormito, naturalmente. Nè mangiato. Se si fosse guardato allo specchio si sarebbe visto magro, spaurito, un tenero bambino sui sette anni. Ma ormai non sì guardava più. Ogni tanto, ma solo ogni tanto, gettava un occhio su quell'orologio maledetto senza riuscire più neanche ad odiarlo. Era giunto al capolinea e lo sapeva bene. Si apprestava a rientrare in un misterioso utero che l'avrebbe portato al nulla. L'ombra di un ovulo e uno spermatozoo e poi il buio. Immaginò il suo prossimo, primo e ultimo vagito prima del silenzio. E finalmente si addormentò.

22 Aprile. Mattina. Gli infermieri faticarono un po' a forzare la porta di quercia. Se lo trovarono davanti piangente, avvolto in un pigiama da adulto. Un bimbo appena nato era stato abbandonato in casa di tale Juan Rosencreuz, attivamente ricercato per eventuali responsabilità. Un infermiere osservò quell'orologio,ne valutò lo stato. Era perfettamente funzionante, adesso. Certo di non essere visto si cinse il polso con quello strano segnatempo dalle lancette luminose. Il bimbo lo guardò, emise un grazioso vagito, e sorrise. Fu adottato da una agiata famiglia di Port Lligat. Adesso ha dieci anni ed è il primo della classe. Il mare, Juan. Finalmente il mare.

FINE

Un quadro, un racconto

Blue Bow

Claudio Forti

Fifty-eight, fifty-nine, sixty. As in a child abacus, those numbers peeped out under the fingers of time. Well, he was sixty. Juan Rosencreuz just entered into the world of the silver maturity. Friends called him "Creuz", but everybody called him Rosencreuz, or rather "Mister" Rosencreuz because he had no friends. Actually, he had a friend once, but he died. That day, or that night, in that damned, incredible .... How can it be called... accident? He was unharmed, instead his friend...

"What happened in the night between November 26th and 27th? Tell us everything, Mr Rosencreuz!" demanded him the inspector. He strived to remember. Nothing. He could read those thoughts, but damn, he did not recall a fucking thing. Living without a dowel of its own life is possible, of course, and so Juan got back to his usual life. Nothing special, you know. He had a passion, truly: the sea. But there was nothing to do about it. Juan lived in Madrid. How far? More than five hundred kilometers. From the sea, obviously. Then, day after day, the sixty-first birthday was closer than ever.

After that weird accident, that miraculously left him unharmed, he learnt to look at himself in the mirror more often. He did not know why, but maybe looking at himself would have helped him to remember. But nothing, nothing. Everything began in the morning, on April 18th. A sunny morning with blue sky, good mood, no backache. No pain? No pain! He laid on the bed again and he tried to get up all at once. Juan had been suffering of hazy lumbar pain for ten years, probably for a small hernia, but he learnt to live with it. That morning, after ten years, nothing! He felt as oiled as a car that is just issued from a car dealership. Looking absently at himself in the mirror was an habit by then, and Juan did it for a long time and less and less distractedly. He was relaxed, quiet, supple. He saw himself almost handsome. He even felt that his white hair had disappeared. He decided to go out for lunch. At the restaurant he ate a lot and digested perfectly.

sopra | *above*

Salvador Dalí
"Disintegrazione della persistenza della memoria"
Colore ad olio
24x33 - 1952

April 19th. Morning. Still in bed, stretching under the sheets, he tried to turn himself. Only God knows how painful this movement was for his back, but .... Nothing. Then he looked at himself. "Oh God, my hear!" he tried to recall his last dyeing. He smiled to himself. Never dyed. Juan's hair regained its brownish colour of his "salad days". Few white spots still appeared in his youthful hair and, when he was intently observing one of them, just above his forehead, he noticed his skin state. Smooth, hydrated, with no wrinkles. A lifting, nothing more or less. He felt awesome. He felt strong, in a good shape, in other words: younger. He took off his pajamas, and watched his whole body in the big mirror of his living room. There were no signs of flaccidity. His abdomen was flat, tonic, his arms were brawny, his thighs muscles were vigorous and tonic. He looked like a testimonial of a gym tool. "Christ, this is not possible! I am sixty!". He decided to go out. He put on some extravagant clothes: a floral shirt and a pair of low-rise jeans. He got out whistling. In the last days, Juan had thought a lot about death: An idea of decay, rottenness, putrefaction, appeared concurrently with his physical decline. But now? He was walking by the streets dressed as a youngster with a great enthusiasm. He found himself staring at the ass of two buxom girls who walked down the street and the strange thing was that they both smiled back at him. What was happening? He did not signed any pact with the devil, for sure. He did not believe in the devil. Neither in God, of course. He did believe in life, and now he felt the death awfully far.

April 20th. Morning. The scream resounded all over the dreary building, but nobody cared about it. That reflection in the mirror was not a nightmare. He looked again. A twenty-year-old. If yesterday he had looked like a youthful forty-year-old, today the mirror reflected the figure of a boy maybe just in his twenties. He also noticed signs of youthful acne. He tried to think. His thoughts were still those of a sixty-year-old but his body, his cells, had suffered a reversal process. He started to fear. If he could have only remembered! He was sure. This incredible story was connected to that damned accident. But how? Now! Now! Stop this diabolic backwards process. Now, before tomorrow. He began rummaging everywhere in his house with no apparent reason, but he was searching for something. He turned everything upside down, but nothing, nothing at all. Wait a second. What is that? Phosphorescent hands of a watch emitted strange glares across the room, still dim for the ajar windows. Juan got closer with fear but hopeful. It was the same watch he wore the night of the accident. He felt a weird warmth moving up from his stomach to his head, he almost threw up when he saw those hands running backwards fast, pitiless, coldly bright and metallic. Even if it seemed impossible, somehow his cells aging was linked to the unnatural backwards movement of that watch. It could have been enough destroying it. He tried with a hammer, he slammed it against the wall over and over for half an hour. No way. But, in the meantime, he could not take his eyes off those hands. Their hypnotic movement seemed have captured his soul, not just his body. And he talked, and talked alone to keep himself company and another day was almost over. He did not eat anything and neither would have slept for sure because sleeping meant another day, and who knows how much time back. He noticed that he was almost in the age of sweets and toys at about 3 a.m. His voice had lost his vigor, his body was turning into the ephebic dimension of the childhood. The mind of a sixty-year-old in a twelve-year-old body. He thought again about death. For years he had thought to know what it was and now his idea about death was getting even more closer to the idea of birth. And that watch, there, motionless, mocked the time.

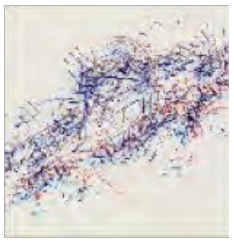
April 21st. Morning. Juanito was nestled, with crossed legs. He did not sleep, obviously. Neither eat. If he would had looked at himself in the mirror he would have seen a sweet, thin and afraid seven-year-old boy. But he did not look anymore. Once in a while, he looked at that damned watch but could not hate it. He was at the end and he knew it well. He was going to re-enter into a mysterious womb that would have brought him anywhere. The shade of an ovum and a spermatozoon and then the darkness. He imagined his next, first and last wailing before the silence. And finally he felt asleep.

April 22nd. Morning. Paramedics worked hard to break through the oak door. They found him weeping, wrapped with an adult pajamas. A baby boy was abandoned inside the house of a guy, Juan Rosencreuz, who was busily wanted to assess his possible responsibilities. A paramedic looked at that watch, and estimated its status. It worked perfectly now. Assured that nobody was looking at him, he put that weird timepieces with bright hands on his wrist. The baby looked at him, wailed harmoniously and smiled. He was adopted by a wealthy family from Port Lligat. Now he is ten and he is the best of his grade. The sea, Juan. Finally the sea.

End.

DA VEDERE TO SEE

Fino al 16 novembre 2015
Until 16th November 2015



Galleria Milano

Gerry Mulligan
Il ritmo dell'immagine
Nei suoi disegni c'è una forte musicalità, sono fatti di una materia nervosa, articolata in gesti rapidi, che viene strutturata attraverso il colore.

Gerry Mulligan
The Rhythm of the image
In his drawings there is a strong musicality; they are made of a tense substance organized through quick gestures and structured by colours.

Fino al 30 novembre 2015
Until 30th November 2015

Piazzola sul Brenta (Padua): Contarini Villa

L'armonia del vero
Vita e paesaggi tra terre e acque (1842-1932)
La vita popolare e l'entroterra veneto in 65 dipinti, noti e meno noti, dalla meta' dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento provenienti da importanti collezioni.

The harmony of truth. *Life and landscape between land and water (1842-1932)*
From the major private and public collections, sixty-five more or less famous paintings describe people's daily lives and Venetian hinterland landscapes from the second half of the Nineteenth century until the first decades of the Twentieth.

Fino al 8 dicembre 2015
Until 8th Dicember 2015

Venezia: Casa dei Tre Oci

Sguardo di donna
Da Diane Arbus a Letizia Battaglia - La passione e il coraggio.
La mostra presenta 250 fotografie che affrontano i temi profondi dell'esistenza umana: la vita, la morte, la violenza, il corpo, la spiritualita', l'identita' e la differenza.

Venice: Casa dei Tre Oci

Through women's eye from Diane Arbus to Letizia Battaglia - Passion and courage. The exhibition presents 250 photographs which focus on intense themes of human existence: life, death, violence, body, spirituality, identity and difference.

Fino al 6 gennaio 2016
Until 6th January 2016

Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo Da Vinci
National Museum of Science and Technology "Leonardo Da Vinci"

Cai Guo-Qiang
Peasant da Vincis. Macchine, sottomarini, aerei e robot inventati e realizzati a mano dai contadini cinesi, collezionati dall'artista nel corso degli anni. Circa 50 invenzioni proposte da Cai Guo-Qiang come installazioni site-specific.

Cai Guo-Qiang
Peasant da Vincis features machines, submarines, aircrafts and robots invented and handmade by Chinese peasants and collected by the artist over the years. Nearly fifty inventions exhibited in a site-specific installation by Cai Guo-Qiang.

Fino al 12 gennaio 2016
Until 12th January 2016

LAC Lugano Arte e Cultura
Lugano: LAC Lugano Art and Culture

Inaugura il LAC
Con tre fine settimana di festeggiamenti, apre un nuovo centro culturale dedicato alle arti visive, alla musica e al teatro. Inaugurano le mostre temporanee "Orizzonte Nord - Sud. Protagonisti dell'arte europea ai due versanti delle Alpi 1840-1960" e una mostra personale di Anthony McCall, mentre l'opera di Giulio Paolini e' il primo approfondimento dedicato alla Collezione Giancarlo e Danna Olgiati.

LAC Opening Ceremony
A new cultural centre dedicated to visual arts, music and theatre will open in Lugano with three weekends of celebrations. The opening ceremony will see two temporary exhibitions "Horizon North - South. Leading figures of European art North and South of the Alps 1840-1960" and the solo show of Anthony McCall. Moreover, Giulio Paolini's work is the first study dedicated to Giancarlo and Danna Olgiati's Collection.

Fino al 28 febbraio 2016
Until 28th February 2016

Museo Cantonale d'Arte

In Ticino
Presenze d'arte nella Svizzera italiana 1840-1960. A partire dai testimoni dell'emigrazione artistica ticinese tra 600 e 700, ai molti artisti e intellettuali qui rifugiati nel 1914, fino agli autori dell'astrazione europea tra 1950 e 60.

The Cantonal Art Museum

In Ticino
Artistic presences in the italian speaking part of Switzerland between 1840 and 1960. The exhibition shows the reality of art from the testimonies of the flow of artists to the Canton between the 17th and 18th centuries, to the many artists and intellectuals who took shelter here in 1914, until the European abstract authors between the Fifties and Sixties.

Fino al 31 agosto 2016
Until 31th August 2016

Museo Dannunziano del Vittoriale degli Italiani. Gardone Riviera

Il Tuono di Pan tra Arte e Natura
7 installazioni interattive firmate da altrettanti artisti e designer internazionali hanno reinterpretato i grandi corni acustici disegnati da Italo Rota, celebrando il legame tra d'Annunzio e l'Oriente.

Dannunziano Museum of the Italian Victorian

Pan's thunder between art and nature
Seven interactive installations - created by just as many international artists and designers who have re-interpreted the great acoustic horns drawn by Italo Rota - celebrate the connection between D'Annunzio and the East.

CANTIERI DELLE ARTI
galleria

Alberto Biasi “Fantasia - 2”, 1999 cm100x100 tecnica mista e pvc su tavola

CANTIERI DELLE ARTI
Largo Scribani 3 - Agrigento (AG) +390922556210 +393358422580
cantieri dellearti@gmail.com http://cantieridellearti.wix.com/artgallery

www.officinedellearti.com

Per abbonarsi compilare il coupon e rispedirlo in busta chiusa a Centro Studi Erato, Via Matilde Serao, 6 – 92100 Agrigento.
E' anche possibile abbonarsi direttamente on-line all'indirizzo internet: **www.officinedellearti.com**

CEDOLA DI ABBONAMENTO

[ ] Abbonamento annuale (4 numeri) € 34,00

[ ] Abbonamento estero (4 numeri) € 100,00

[ ] Decorrenza n. _____

Nome e Cognome.....

Indirizzo.....

Città.....CAP.....PROV.....

Tel.....CELL.....

E-mail.....

Data.....

MODALITA' DI PAGAMENTO

[ ] Bonifico Bancario
Centro Studi Erato
Conto Corrente Bancario N. 1318
Banca Popolare Sant'Angelo, Ag. 2
Agrigento
IT 25 E 057 7216 602 CC 079 0001 318

[ ] Bollettino postale
Centro Studi Erato
Via Matilde Serao, 6 - 92100

[ ] Assegno non trasferibile
Centro Studi Erato, Agrigento

Garanzia di riservatezza. Ai fini della legge 675/95 e successive modifiche, il Centro Sturi Erato garantisce la massima riservatezza dei dati forniti, utilizzati esclusivamente per l'ordinaria gestione commerciale e l'invio di materiale informativo inerente la propria attività artistica ed editoriale. Il Centro Studi Erato si impegna a non cederli a terzi e a provvedere alla cancellazione o alla rettifica qualora l'interessato ne faccia esplicita richiesta scrivendo a Centro Studi Erato, Via Matilde Serao, 6 92100 Agrigento.

Abbonati ed aiuti le Associazioni Onlus che operano nel territorio
Take out a subscription and help local Onlus Associations

Abbonamento annuale Officine delle arti euro 34,00 (4 numeri)
Art Workshop annual foreign subscription (four issues) 100,00 euro
Per ogni abbonamento, euro 10,00 andranno a favore delle Associazioni sotto elencate
Euro 10 will be paid in favour of the following associations supported by Art Workshop for every subscription

"Familia" Soc. Coop. Sociale - Aragona
Vanaprastha International Onlus
Volontari di strada Onlus – Agrigento
Associazione Aronne – Agrigento
Associazione Onlus – Palladium - Agrigento

Per abbonamenti collegati a **www.officinedellearti.com** sezione abbonamenti.
For subscription, connect to Art Workshop ***websitewww.officinedellearti.com***

www.officinedellearti.com

OFFICINE DELLE ARTI

PITTURA
WEB DESIGN
RESTAURO
SCULTURA
GRAFICA
DECORAZIONE
CINEMA
SCENOGRAFIA
REGIA
FOTOREPORTER
DESIGN

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

AGRIGENTO

www.abama.it

Arti Visive e Discipline dello Spettacolo

LAUREA TRIENNALE
LAUREA SPECIALISTICA

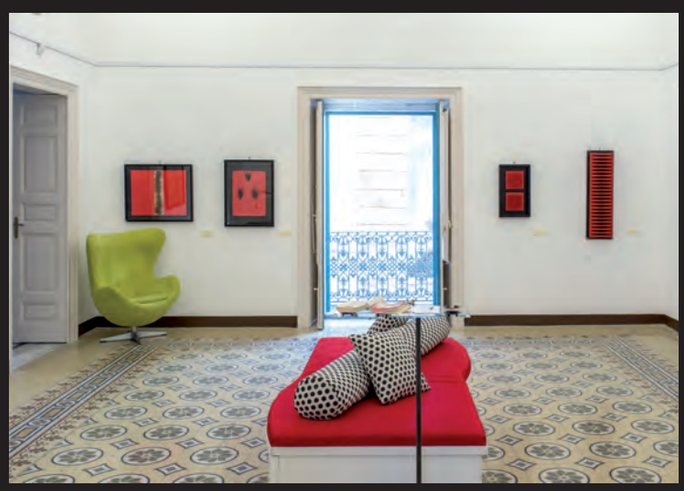
Dipartimento 1
Via Francesco Crispi n° 85 - Tel. (+39) 0922 26264

Dipartimento 2
Via Matteo Cimarra n° 40/A - Tel. (+39) 0922 60 43 66

Ormai realtà consolidata nel territorio, Edonè "arte viva club", spazio polivalente gestito da Giovanni e Livio Bosco, sito nel centro storico di Vittoria, in un'ala di palazzo Bertone, nasce con lo scopo di promuovere l'arte moderna e contemporanea sul territorio andando a colmare la carenza di gallerie e spazi dedicati all'arte storicizzata nella provincia iblea. Nato dall'amore per l'arte di padre e figlio, oltre l'attività espositiva, nel corso degli anni ha ospitato conferenze, presentazione libri e serate con musica live. Oltre ad essere diventato un piacevole punto di ritrovo, grazie alla tea-room, una sala lettura con una fornita raccolta di libri d'arte ed una zona Wi-Fi, per chiunque abbia voglia di rompere con la routine giornaliera ed immergersi in ciò che è stato definito un paradiso metafisico. Nelle sale nel corso degli anni si sono visti susseguirsi lavori di grandi artisti, per citarne alcuni: Caruso, Dova, Guttuso, Fontana, Modigliani, Fiume, Casorati e Pirandello. Per festeggiare i cinque anni Edonè ha deciso di proporre un calendario più ricco che mai, già inaugurata la personale dedicata a Giancarlo Bonaccorsi e per fine ottobre ospiterà un personale dell'artista newyorkese Frank Denota, reduce dal suo ultimo tour italiano con due eventi importanti "900% People" e "from New York to Italy", e questo non è che l'inizio di stagione che vedrà almeno altre due importanti mostre entro la fine dell'anno.

Edonè "alive art club" is a polyvalent centre managed by Giovanni and Livio Bosco and located in Vittoria historical centre, in an area of Bertone Palace. Recognizable reality of the territory, its major aim is to promote locally modern and contemporary art to fill a lack of galleries and spaces for historic art. Born by the father and son's love for the art world, in the years Edone has hosted both exhibitions and different activities, such as conferences, book launching and live concerts. This centre has become a pleasant meeting point for anyone who wants to take a break from daily routines in a metaphysical paradise; indeed, there is a tea-room, a reading area provided with a considerable selection of art books and a wi-fi zone. Edone's rooms have displayed works of important artists, such as: Caruso, Dova, Guttuso, Fontana, Modigliani, Fiume, Casorati and Pirandello.
To celebrate its fifth birthday, Edonè offers a calendar full of events. After Giancarlo Bonaccorsi solo show, on display in these days, Edonè will host a solo show of the New Yorker artist Frank Denota, with two events of his more recent Italian tour "900% People" and "from New York to Italy".
This is just the beginning of an impressive season that will see other two important expositions before the year end.

Via Cavour, 39 – 97019 – Vittoria
0932.1978627 -342.3889977 – 333.1620826 - 09321978084



Edonè